

M
METAL GLOBO
 srl
 TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO
 71018 VICO DEL GARGANO (FG)
 Zona artigianale località Mannarelle
 Tel./fax 0884 99 39 33

Il Gargano

NUOVO
 DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

V
M
 VILLA A MARE
 Albergo Residence
 di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
 Tel. 0884 96 61 49
 Fax 0884 96 65 50
 www.hotelvillamare.it
 info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo
 una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
 ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
 bar
 gelateria
 pasticceria
 di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (nastici, panibrioche, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buf fet - Gelato artigianale, granité - Lavorazioni di zucchero tirato, colato, soffiato
 71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
 Tel./fax 0884 96 55 66 E-mail francescaputo@vivoon.it

CENTRO REVISIONI
F I A T TOZZI
 OFFICINA AUTORIZZATA
 Motorizzazione civile MCTC
 Revisione veicoli
 Officina autorizzata
 Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
 71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99 15 09

QUALI RISORSE PER LA CULTURA IN CRISI?

FRANCESCO MASTROPAOLO

L'analisi di Giuseppe Maratea sullo stato di "salute" della cultura garganica non può non essere oggetto di attenta riflessione. Anzi. A questo punto è opportuno un confronto a più voci.

Se lo sguardo lo lasciamo cadere in casa nostra, non si può non convenire con Maratea sul fatto che i fermenti culturali vanno cercati come faceva Diogene che, in pieno giorno, girava con una lampada per "cercare l'uomo". Anche se non si può parlare di "desertificazione culturale", si deve riconoscere che si fa fatica a mettere insieme elementi significativi per recuperare un patrimonio ideale che ci appartiene tutto; non solo, ma anche indicare un nome che possa essere accostato alle figure più rappresentative di un passato che sembra lontano anni luce e, invece, è distante solo una manciata di decenni.

Cultura garganica alla quale non si può non far riferimento ogni qualvolta ci immergiamo in quelle pagine che hanno segnato il risveglio di tante coscienze che s'erano appiattite su schematismi, a volte ideologici altre di pura indifferenza.

Maratea non può non riconoscere che il "pensiero nostalgico" quasi mai aiuta a migliorare il presente. Anche se è indubbio che non si può non partire da quelle radici per "seminare" e "coltivare" i fermenti che si auspica possano diventare piante robuste, resistenti come lo sono quelle che hanno troncato e ramificazioni forti. Nelle sue conclusioni, scrive che «Le oasi felici», che pur ci sono, tuttavia, fanno presagire, per quanto esiguo, ancora un mar gine di sicurezza per la sopravvivenza dei tratti distintivi della «Montagna del Sole». Uno spiraglio di ottimismo che è più di una «molecola», visto che le testimonianze non sono circoscritte ma ben distribuite su tutto il Gargano e fanno ben sperare che ci possa essere una «rinascita culturale».

Da dove partire. Rimboccandoci le maniche per ritrovare, pur nelle oggettive differenziazioni, le ragioni dello stare insieme, riscoprendo il gusto del confronto e, quindi, della valorizzazione delle opinioni. Su queste premesse è possibile riallacciare il filo culturale oggi segmentato, tanti rivoli che, evidentemente, non sono sufficienti a ricomporre un'identità territoriale alla quale hanno sempre guardato Soccio, Tancredi, D'Addetta, Angelillis, Petrucci, il nostro Sclaramuzza del quale troppo in fretta abbiamo dimenticato la portata culturale e gli stimoli che ci offriva con le sue ricerche e i suoi preziosi scritti e riflessioni.

Senza andare troppo indietro nel tempo, ma fermandoci a Filippo Fiorentino, non si possono non rileggere le sue opere se non riconoscendo che ogni pagina è una pietra miliare, granito che traccia la strada per raggiungere un comune traguardo: lavorare per pensare al Gargano come ad un'unica «Città». Un percorso che ha bisogno di stimoli forti, motivazioni che sorreggano un progetto culturale, un disegno che abbracci il territorio nella sua interezza e che stimoli le coscienze perché siano le fondamenta di una «Rinascita garganica».

In assenza di tali motivazioni, per la cultura garganica continueranno a correre «mala tempora», anzi, potrebbero esserci «tempeste» tali da spegnere le poche faville che, oggi, tengono accesa la fiammella, ma anche gli interessanti «Laboratori» dove ancora si vivono momenti edificanti, lontano dall'orgia delle parole di una «noncultura», e proprio per questo, invadente e, per molti versi non arginabile, che ha come unico sbocco l'asservimento delle coscienze e il vuoto assoluto. Eventualità che va assolutamente scongiurata ma, nello stesso tempo, è cogente promuovere iniziative di spessore per ritrovare quelle motivazioni forti che ci aiutino a superare il pressapochismo odierno.

Se ciò accadrà, siamo certi che nel Gargano ci sarà un risveglio significativo, un fiorire di attenti interpreti delle nostre realtà capaci di ricucire quel tessuto culturale di cui Maratea, oggi, a giusta ragione, lamenta la latitanza.

Do la soppressione degli enti montani, per gestire le emergenze comprensoriali si cercano nuove strategie amministrative locali. I requisiti altimetrici previsti per accedere ai finanziamenti escluderebbero però quasi tutto il territorio del Promontorio ad eccezione di Monte Sant'Angelo e Rignano

Da Comunità Montana a Unione dei Comuni?

Tutto in salita il percorso che attende i tredici Comuni che facevano parte della comunità montana del Gargano (ente soppresso da qualche mese), per ricostruire nuovi rapporti di collaborazione.

Difficile e complesso soprattutto perché il dato di riferimento è quello dell'altitudine, il cui parametro, inderogabile, è che il settantacinque per cento del territorio comunale deve essere al di sopra dei seicento metri di quota.

Una «lectio magistralis», quella tenuta da Antonio Nasuti, docente presso l'Università di Bari, nel corso del convegno, svoltosi nella sala consiliare del municipio di Vico del Gargano, organizzato dalla locale Circolo Unione e dall'Associazione «Il Gargano nuovo», con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, sul tema «Dalla soppressa Comunità montana alla unione dei comuni del Gargano Nord?».

Sui tredici Comuni, soltanto Monte Sant'Angelo e Rignano Garganico hanno il requisito altimetrico, per gli altri bisogna aprirsi alla collaborazione venendo il «suo» piuttosto che indossare il «vestito buono», nel senso che occorre mettere da parte ogni comportamento che potrebbe appesantire lo stesso avvio del dialogo, che signi ficherrebbe riporre nel cestino delle buone intenzioni ulteriori passi.

Nasuti ha chiarito che non sono chiuse le porte ad una possibile «Unione dei Comuni», anche in assenza del requisito richiesto; l'unico dato sul quale riflettere è che tale forma di aggregazione avrebbe il suo limite nell'impossibilità di accedere ai finanziamenti erogati da Stato e Regione. Un gap negativo che dovrà far riflettere e che, forse, potrebbe spingere, sul nascere, ogni entusiasmo.

I sindaci, Carmine D'Anelli (Rodi Garganico), Domenico Vecera (Peschici), Ersilia Nobile (Vieste), il vice sindaco Raffaele Cannarozzi (Ischitella), Luigi Damiani (Vico del Gargano), anche se non hanno nascosto che le difficoltà, è prevedibile, non mancheranno, hanno assicurato che avverranno processi virtuosi per garantire alle popolazioni servizi di qualità e controllo della spesa.

Gli amministratori, dunque, alla ricerca di nuove strategie per creare le giuste sinergie al fine di ricomporre una nuova forma di collaborazione, resasi indispensabile in un momento in cui le risorse finanziarie sono sempre meno, a fronte di esigenze che crescono, dilatando, così, la spesa pubblica. Come poter tenere il bilancio sui binari, evitando qualsiasi forma di deragliamenti, è materia di «ingegneria» finanziaria a cui devono far riferimento gli amministratori; equilibrio da ricercare anche attraverso nuove forme di collaborazione tra gli enti locali.

Soppressa la Comunità montana, or ganismo che con i suoi organi politici e struttura tecnico-amministrativa programava interventi sul territorio dei tredici Comuni che ne facevano parte, oggi occorre studiare



Carlo D'Addetta, presidente de "Il Gargano Nuovo"; a sinistra, Antonio Nasuti (docente Università di Bari) e il presidente del "Circolo Unione" Domenico Afferrante

nuove aggregazioni. Ormai alle spalle l'ente montano, non si può che guardare avanti e, soprattutto, stringere patti di collaborazione che potrebbero riconoscersi appunto nell'Unione dei Comuni.

Come spiegò l'assessore regionale Guglielmo Minervini, con la soppressione delle comunità montane non si impoverisce il territorio della tutela di beni paesaggistici ma se ne riappropria i Comuni o le Province. La riorganizzazione degli enti dovrà mettere in moto un processo virtuoso

che porterà i Municipi contigui o che si estendono nell'area dell'ex comunità montana ad aggregarsi nell'Unione di Comuni, associazioni con o organismi più snelli e meno onerosi per le finanze pubbliche, che di fatto eserciteranno le stesse funzioni delle precedenti comunità, senza costi aggiuntivi. In caso di mancata costituzione di forme associative, nella gestione subentreranno le Province territorialmente competenti. E' un atto che chiama quindi il sistema delle autonomie locali a una presa

di responsabilità nei confronti del territorio e semplifica una macchina onerosa costruita dai precedenti governi regionali.

Che si stia pensando di far tesoro delle indicazioni dell'assessore Minervini, è un dato di fatto che trova la disponibilità degli amministratori ad iniziare forme di collaborazione cosiddette "leggere", che potrebbero consistere nell'articolare servizi comuni, per esempio in materia di interventi di riqualificazione di aree contigue, di raccolta e conferimento

dei rifiuti.

Una prima forma di collaborazione, a partire proprio dall'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, un servizio i cui costi, essendo sempre più onerosi, incidono pesantemente sui magri bilanci dei comuni e, di ri flessio, sulla tassazione che, come è noto, è a totale carico dei cittadini. E, in tempi di congiuntura, ulteriori aumenti non sarebbero certamente accolti di buon grado dai contribuenti.

IL SÌ DEI SINDACI PER GARANTIRE SERVIZI NECESSARI



CARMINE D'ANELLI (Rodi Garganico).

La Regione Puglia, piuttosto che intervenire per cercare di tagliare drasticamente i bilanci delle Comunità Montane garantendone la sopravvivenza, ha ritenuto opportuno, più semplicemente, procedere alla loro soppressione. (Gli stessi amministratori delle Comunità Montane sono immuni da responsabilità, per aver gestito fondi statali più per mantenere in vita una struttura amministrativa, che per favorire le popolazioni; nel caso di quella del Gargano, poi, si trattava di una struttura amministrativa tanto pletrica quanto inconcludente, pur senza disconoscere quanto la Comunità Montana del Gargano ha fatto nel corso degli anni.



ERSILIA NOBILE (Vieste) e Raffaele Cannarozzi (Ischitella, vice sindaco).

Non vanno certo trascurate le difficoltà, a più ripresosottolineate, di dialogo tra comuni limitrofi, e, però, deve prevalere la volontà di continuare nella ricerca di più ampie intese e di sinergiche collaborazioni, che già in passato hanno dato qualche risultato.



LUIGI DAMIANI (Vico del Gargano).

nell'ambito di una ristretta area territoriale al fine di garantire alle popolazioni servizi in ordine ai bisogni sociali indierogabili, dello smaltimento dei rifiuti, delle prestazioni sanitarie.



DOMENICO VECERA (Peschici).

Siamo disponibili a dar vita ad una Associazione con i comuni limitrofi, sulla base di nuovi e costruttivi rapporti. In un passato recente, molte sono state inadempienze di altri enti che operano sul territorio, come l'Ente Parco Nazionale del Gargano e il Consorzio di Bonifica Montana, alla luce della drammatica esperienza vissuta dalla mia cittadina con il tragico rogo del 24 luglio 2007.

L'associazionismo Garganico, questa volta grazie a due associazioni storiche, il "Circolo Unione" e "Il Gargano nuovo", entrambe con sede a Vico del Gargano, si è fatto promotore della crescita della società civile, del territorio in cui opera e ha riunito in una tavola rotonda i sindaci del Gargano Nord, per procedere ad un confronto con la partecipazione di Antonio Nasuti ad introdurre e a tirare le conclusioni, dall'alto della sua esperienza in fatto di diritto pubblico, di pubblica amministrazione e di enti locali. Nasuti ha fatto un ampio e articolato commento all'art. 2 comma 187 della finanziaria 2010, che ha eliminato ogni finanziamento dello Stato alle Comunità Montane, e dal conseguente provvedimento della Regione Puglia di soppressione, tra le altre, anche della Comunità Montana del Gargano.

La presenza dei sindaci è la testimonianza evidente di una volontà di superare quegli steccati che in passato hanno caratterizzato le scelte dei comuni garganici, avvenute sempre nell'ottica di un atavico campanilismo che non ha giovato mai a nessuno.

Pietro Saggese

HOTEL D'AMATO
 Nuova sala ricevimenti
 Nuova sala congressi
 S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96 34 15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
 villaggio turistico ★★★★★
 1010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
 ★★★★★
 HS
 71010 San Menao Gargano (FG)
 Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96 86 21 Fax 0884 96 86 24
 www.hoteldamato.it

Per le sue bellezze naturali paragonato a mete come Patagonia, Minorca, Marrakesh, Bahia, Mumbai. Il giornale newyorchese rimarca la bellezza della costa con parole estasiaste per le isole Tremiti e per il Parco Nazionale. Il parco eolico off-shore appare ancora di più un non senso economico-ambientale ed ha scatenato la reazione di difensori della natura ma anche di politici

Il New York Times e il Gargano ideale. Senza off-shore

Il Gargano è stato inserito da uno dei giornali più autorevoli e diffusi al mondo, il "New York Times", tra le 31 destinazioni turistiche internazionali da visitare nel 2010.

Il mare a sua costa sono stati paragonati a mete come Patagonia, Minorca, Marrakesh, Bahia, Mumbai e a tanti altri posti tra i più belli al mondo.

L'autrice dell'articolo, la giornalista Sarah Wildman, magnificando la natura e la limpidezza del mare che caratterizza tutto il Gargano ha rimarcato la bellezza della costa utilizzando parole estasiaste per le isole Tremiti e per il Parco Nazionale del Gargano.

Sempre il Gargano, e in particolare la zona di Foce Varano, è stato oggetto di un altro articolo apparso sul sito on line del quotidiano il Corriere della Sera.

La striscia di bosco che va da Foce Varano a Foce Capolite (Bosco Isola) è stata individuata dal quotidiano milanese come l'inizio di un percorso teso a scoprire i tesori naturali e gli scenari da favola che caratterizzano la costa garganica.

Il servizio cita la spiaggia di Bosco Isola - la più lunga del Gargano, 15 chilometri di paradiso naturalistico - perché caratterizzata da una «ingua di sabbia finissima» e in grado di regalare d'estate «il privilegio di una splendida spiaggia tutta per sé».

Quello che colpisce nei due articoli, e soprattutto in quello del quotidiano newyorchese, è il fatto che, nonostante i gravissimi incendi di questi ultimi anni e la piaga dell'abusivismo edilizio, il Gargano continua ad essere visto come un posto dalla natura incontaminata, meta ideale per una vacanza da sogno e addirittura messo alla pari dei posti più belli conosciuti al mondo.

Evidentemente bisogna attraversare l'oceano per apprezzare un tesoro che, anziché preservare e valorizzare, qualche amministrazione, vuole svendere a prezzi di realizzo!

È il caso dell'Amministrazione di Ischitella che, in un Consiglio Comunale convocato in pieno solleone (19 agosto) ha dato parere favorevole ad un progetto per installare ottanta impianti eolici industriali al largo di Foce Varano.

Il progetto è stato presentato da una società valdostana, S.E.V. A. S.r.l., partecipata da una società anonima, Finrex S.A., domiciliata in Svizzera.

Nella prima Conferenza dei Servizi che si è tenuta su questo tema, e a cui era assente il Comune di Ischitella, il numero di pale da installare è stato ridotto a trenta.

La società eolica ha offerto al Comune di Ischitella trecentomila euro l'anno, che dovrebbero servire a ripagare del parere positivo che questa amministrazione ha dato al progetto.

La zona prescelta per l'installazione degli impianti eolici industriali si trova a poche miglia da Bosco Isola, tra il Parco Nazionale del Gargano e la riserva marina delle isole Tremiti ed è una di quelle zone che ha estasiato sia il giornalista italiano che la sua collega del New York Times.

Naturalmente la scelta dell'amministrazione di Ischitella, che vede nel sindaco Colechia un convinto sostenitore, ha suscitato immenso clamore in tutto il Gargano dove in tanti hanno espresso critiche al progetto, perché oltre a non produrre alcun vantaggio economico per la comunità garganica, pregiudicherebbe un equilibrio ambientale già pesantemente minacciato da altri tipi di speculazioni e inquinamenti.

La scelta dell'amministrazione di Ischitella è opposta a quella di tante altre di altre regioni che, investite dello stesso problema, hanno rigettato al mittente i progetti presentati.

Per lo stesso tipo di impianti previsti a Termoli, autorizzati dal Ministero dell'Ambiente, si è detto contrario non solo il sindaco della città molisana, ma tutti gli Enti Locali con a capo la Regione Molise. Rosario Crocetta, il sindaco antimafia fra di Gela, che vive sotto scorta, ha già annunciato barricate contro un analogo progetto dell'ENEL che colpirebbe nuovamente una zona devastata da ciminiere e raffinerie.

In Sardegna, per il progetto off-shore di Is Arenas, c'è stata vera e propria sollevazione popolare con a capo i sindaci dei paesi interessati che, spalleggiati da altri trecentocinquantaquattro colleghi - quasi la totalità rispetto ai trecentosettantasette comuni della Sardegna - hanno de-



liberato un no secco e chiaro.

È d'altronde non potrebbe essere diversamente: perché un'amministrazione comunale dovrebbe dare il proprio assenso ad un progetto che, a differenza degli impianti a terra, non prevede nessun tipo di compensazione economica per l'Ente Comunale?

Se ai Comuni è richiesto solo un parere non vincolante, che senso ha ipotecare il proprio territorio su progetti che riproducono la stessa logica coloniale che ha caratterizzato gli impianti a terra?

Logica che ha fatto sì che tante amministrazioni comunali, illuse dalla prospettive che l'eolico creasse sviluppo e occupazione, si sono ritrovate con le casse comunali vuote e con tanti giovani costretti a emigrare nonostante gli impianti eolici industriali.

Viste le premesse, in tanti temono che anche sulla costa garganica si verifichi lo stesso fenomeno che in questi anni ha caratterizzato la Pro-

vincia di Foggia e in particolare la zona del Subappennino Dauno.

In queste zone, centinaia di impianti eolici industriali hanno prodotto un vero e proprio paradosso definito dagli economisti «industrializzazione senza sviluppo».

Selve di impianti eolici industriali hanno devastato un intero territorio e, in una logica di neocolonialismo postmoderno, hanno prodotto solo enormi profitti per le società eoliche, pochissima rendita per i proprietari terrieri e ricadute occupazionali risibili. Gli occupati nel comparto eolico, in un provincia dove sono concentrati il maggior numero di impianti eolici in Italia, sono poche decine, a dispetto di tante previsioni e promesse che ipotizzavano migliaia di occupati in questo settore.

La protesta si è diffusa anche su Facebook dove sono nati gruppi che si oppongono al progetto e che, come il Comitato per la tutela del mare del Gargano, difendono il

mare garganico dall'assalto degli speculatori e cercano di far luce su quanto denunciato da Gianni Lannes a proposito di navi e container affondate al largo del Gargano.

Il progetto ha provocato forti critiche anche in diversi esponenti politici garganici. Giandiego Gatta (Commissario del Parco Nazionale del Gargano), pur riservandosi una valutazione più compiuta dopo aver visionato il progetto e ribadendo che il Parco non ha competenze in merito, come privato cittadino si dice contrario al parco off-shore, così come lo è stato per quello di Manfredonia.

Analogamente Nicola Vascello (Assessore provinciale al turismo e Commissario dell'A.P. T. di Foggia) rigetta l'idea di fermare testualmente, come si legge su Facebook, che «solo una mente folle può fare una simile scelta» e invitando l'amministrazione di Ischitella a puntare sul turismo, in specie con riferimento alle nuove scoperte ar-

cheologiche e geologiche. Il Sindaco di Rodi Garganico Carmine D'Anelli, la cui amministrazione ha dato parere negativo a un analogo progetto, «definisce apocalittico lo scenario garganico nell'ipotesi che lo scellerato progetto dovesse andare in porto».

Franco Salcini, segretario regionale di Legambiente, associazione ambientalista da sempre favorevole all'eolico e che ha dato parere favorevole all'impianto off-shore previsto in Molise, ribadisce che la sua associazione esprimerà una valutazione di merito dopo aver visionato il progetto. Rileva comunque che «nella zona stanno spuntando troppi progetti senza che si siano stabiliti a monte, dei criteri di pianificazione». Il rischio serio, per Legambiente, è che «se non si adottano criteri regolativi, l'eolico in mare - da queste parti - vada avanti spontaneamente e senza una visione d'insieme, con il rischio di commettere degli errori».

Enzo Cripezzi della L.I.P.U. Capitanata, l'organizzazione più attiva in Provincia di Foggia sul fronte dell'eolico selvaggio e della salvaguardia dell'avifauna minacciata dalle pale, ribadisce la ferma opposizione della sua associazione a questo progetto che «rischia di dare un colpo mortale alla costa garganica e ai tanti coloro che vivono grazie alle sue meraviglie».

Mario Nino De Cristoforo, della segreteria del PD di Ischitella, afferma che il suo partito è «contrario al parco eolico nel metodo e nel merito». Nel metodo perché la decisione della locale Amministrazione è stata presa «senza interessare la popolazione, gli altri comuni garganici e gli enti territoriali (Parco)». Nel merito perché «notevole è l'impatto sia visivo che ecologico per una zona dal delicatissimo equilibrio». Inoltre, per il PD di Ischitella «è chiaro l'intento speculativo della società che ha proposto il progetto, che in cambio di pochi euro sarebbe autorizzata a saccheggiare il territorio».

Non sarà facile per il Sindaco di Ischitella convincere tutti i contrari al progetto sostenendo una qualche ragione a giustificazione della scelta di confermare il parere positivo.

Pasquale Trivisonne

Mio padre continuamente mi ripete: «Tu non hai capito un cazzo di niente. Tu non mi ascolti mai». Lui, che capisce, ascolta Minzolini. A vedermi introverso e silenzioso gli girano le palle. A me i neuroni. Provo a spiegarli il nesso tra qualità urbanistica e qualità della vita. Mi risponde: «L'una casa non l'avrai mai». Con questi prezzi! Provo a convincere la nipotina. Irompe mia madre: «E' lì pen?». [il pane è sinonimo di lavoro].

Mia mamma quando mi porta il caffè in camera si comporta da agente 007: spia cosa leggo. *Identification of tsunami deposits and liquefaction features in the Gargano area (Italy)*. Cerco di spiegarle il rischio tsunamigenico che corrono le popolazioni garganiche. E della necessità di approntare un sistema d'allerta e di finirla di costruire sotto il livello del mare. Mi risponde: «Mick a destra che in America. Là (Lazzaro) spust' (spostati)». Ma il rischio tsunamigenico rimarebbe. Giornata allucinogena. Vado a letto.

Tarzan era un personaggio di una simpatica unica. Il battello, con il suo nome, omaggiato alla Ripa, è il più bel regalo che un nipote possa ricevere. Complimenti a Tarzan. Altri, regalano le macchine (1).

L'impiegato del Comune di Vieste, euforico, mi abbraccia e esclama: «Meno male che ci siete voi giovani». A parte il voi, io tanto giovane non sono. Lui, vecchio, stipendio in tasca, fa il brillante. Io, senza una lira, faccio la figura dello scemo. Lui non scrive. Io scrivo. Siamo entrambi di sinistra.

Il presidente Pepe: «Voi giovani siete il futuro». Star Trek: il futuro ha inizio. *Tomorrow is yesterday*. Lui sta sempre là. E io sulla mia Enterprise: «Spazio, ultima frontiera. Eccovi i viaggi dell'astronave Enter-

Le strutture pubbliche spostate fuori dal centro abitato spesso fanno da apripista all'edilizia speculativa

IL CAVALLO DI TROIA TOMORROW IS YESTERDAY

prise durante la sua missione quinquennale, diretta all'esplorazione di altri mondi, alla ricerca di altre forme di vita e di civiltà, fino ad arrivare laddove nessun uomo è mai giunto prima».

Da quando ho scritto che sono troppo di sinistra, di una certa sinistra (*bell'bell'*), amici e conoscenti (tutti sistemati da concorsi truccati e per questo azzittiti) che si riconoscono nel centrosinistra (agli amici di destra, che lo già perso, ho dedicato un altro articolo) non mi salutano più e mi evitano. Sono proprio fortunato. Sarà per il cognome che evoca incubi locali mai del tutto rimossi. Forse, più realisticamente, si sentono dei venduti. Lo sono.

Il titolo originario di questo scritto era «Riflessioni di un assetato». Ma, in perdita di privatizzazione delle acque pubbliche, ho pensato che non fosse opportuno. Già Vendola deve vedersela con il Cavaliere dell'Ordine al merito del Lavoro.

Poi ho pensato di intitolarlo «Riflessioni di un af' famato». Credevo che suonasse male. Non sono in vendita. La disoccupazione, anticamera dell'emigrazione, ti permette di scrivere cose che a Vieste nessuno ha mai scritto. Tuttavia, per molti, sto fissando il prezzo del mio silenzio. L'intercetto fra disoccupazione, studio e scrittura è destabilizzante. La commistione tra af' e politica è tranquillizzante. Ma sono cinque anni che

non lavoro. Azz. Però ho studiato.

Mio padre ha ragione. Mio nonno era troppo comunista. Scendeva in piazza per rivendicare il lavoro: negato dai latifondisti, ladri delle terre della Chiesa. Emigrò in Germania, per poi morire in circostanze misteriose. Sangue è sangue.

Ritorniamo al presente. O al passato. Ma anche al futuro: ma solo con Uhura. Fate voi.

The return of the King and the Lord of the villages: in attesa del ritorno del Re, tra silenzi e assenze (nel Consiglio Comunale), la *Left vieste*, che di sinistra negli ultimi venti anni ha fatto ben poco, rivendica, di fronte alla fine delle ideologie, la legittimità di alleanze con gli avversari ma sempre amati uomini della destra. Se il sistema del cemento si è impadronito della politica, la sinistra cementi non resta a guardare.

I've seen things you people wouldn't believe. Attack ships on fire off the shoulder of Orion. I watched c-beams glitter in the dark near the Tannhäuser Gate. All those ... moments will be lost in time, like tears... in rain. Time to die.

No! Non morire Batty. C'è Vieste sempre prima: primavera 2011.

«Matrix è ovunque. È intorno a noi. Anche adesso, nella stanza in cui siamo. È quello che vedi quando ti affacci alla finestra, o quando accendi il televisore. L'avverti quando vai a lavoro, quando vai in chiesa, quando paghi le tasse. È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità».

Apriamo le danze: c'è una logica nella costruzione di strutture pubbliche mai completate. È una logica militare d'occupazione del territorio. Sempre con i soldi degli altri,



L'osservazione diretta, lo studio e la riflessione sono strumenti molto utili per interpretare le dinamiche territoriali di Vieste.

Non sorprende il silenzio di molti. E non sorprende la momentanea carenza di lavoro nell'edilizia alla vigilia delle amministrative. Il problema occupazionale legittimo e conferisce valore alla speculazione edilizia. È un copione che conosciamo tutti benissimo. La speculazione edilizia crea consenso elettorale. Le speculazioni edilizie a Vieste hanno sempre preceduto le elezioni amministrative vinte dal centro destra.

Speriamo soltanto che il piano urbanistico esecutivo della zona C1 di espansione intensiva in località Scialara, votato all'unanimità, non preveda case per turisti. La costruzione di case per turisti, oltre a costituire una pura follia nella pianificazione turistica del territorio, è il più odioso delle speculazioni. Il territorio di nuovi cantieri bene ficcia la collettività nel breve periodo. Nuovi investimenti abitativi sono giusti ficcanti soltanto quando da un'accurata ricognizione delle unità immobiliari a uso abitativo già esistente e da provate dinamiche sociali», in un

contesto di edilizia popolare, emerge la necessità di costruire nuove case. Ma solo per i residenti. E applicando i principi della bioarchitettura. E' la ristrutturazione dell'esistente il vero business, l'unico ammesso. Ma questa è un'altra storia.

Oggi, vorrei invitarti a riflettere su un disegno elaborato da menti raffinatissime.

La dispersione urbana ha avuto un ruolo fondamentale nella trasformazione del territorio di Vieste. Iniziata con l'edificazione abusiva di agglomerati turistici sulla fascia costiera (poi condonati in base alle leggi statali n. 47/1985 e n. 724/94) e proseguita con il ricorso alla pianificazione urbanistica ufficiale, la dispersione urbana ha cambiato il modo d'uso del territorio locale (il modello insediativo tradizionale accentrato) e ha determinato la nascita della città diffusa.

Per città dif' fusa s'intende «una tipologia di occupazione del territorio periurbano connotata da alcune specifiche "patologie": discontinuità dell'urbanizzato accoppiata a crescente segregazione funzionale e sociale, riduzione nell'intensità d'uso delle risorse territoriali non giustificate dalle dinamiche di crescita de-

grafica ed occupazionale, perdita di habitat naturali e di biodiversità, incessante incremento della mobilità su gomma, con effetti di sovraconsumo di energia, di congestione delle infrastrutture stradali e di elevato inquinamento ambientale, impossibilità di fornire un adeguato servizio di trasporto collettivo».

Ecco quindi i condoni edilizi, le strutture pubbliche costruite fuori dal centro abitato (Scuola Albergieria, Fondazione Turati, Polivalente), il Centro Vacanze Pugnochiuso, la legge regionale 20 gennaio 1998 n. 3, la rete idrica, la rete fognaria, i tasselli della città diffusa.

La presenza sul territorio di opere pubbliche ha creato i presupposti della contiguità edilizia e ha legittimato la lottizzazione dei terreni adiacenti (costruzione di villaggi, alberghi, piani particolareggiati ad iniziativa privata).

Esiste un disegno politico che abbia mirato alla valorizzazione economica dei terreni di determinate periferie? Una valutazione sull'imparzialità (o parzialità) è possibile solo disponendo di determinate informazioni, come ad esempio la titolarità di certe proprietà terriere alla vigilia di importanti decisioni amministrative che hanno avuto per oggetto la costruzione di opere pubbliche la loro localizzazione. Per poi confrontare all'indomani della decisione pubblica. E concludere che forse alcune opere pubbliche non siano sorte «per caso» nelle immediate vicinanze terreni passati improvvisamente di mano.

Il Centro Direzionale di Baia di Campi rischia di giocare un ruolo determinante nell'ulteriore dif' fusione della città dif' fusa e del degrado del territorio. Le recenti proposte di ospitarvi la Borsa del Turismo Religioso e il Sistema Turistico Regionale, rientrano nella logica di legittimare la lottizzazione dell'intera baia (in progress) e di tutta la costa fino a Vieste. Gli incendi degli ultimi anni, che hanno interessato la zona, costituiscono un altro tassello della città diffusa. Gli incendi, a nord e a sud di Vieste, tracciano le direzioni dei futuri insediamenti residenziali e turistici.

Lazzaro Santoro

IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copripilati, asciugamani
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaioodicarpino.it
Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 96 71 26

MONTE SANT'ANGELO No faida day

Diemila, forse anche tremila persone. Quasi tutta Monte Sant'Angelo. Ma anche tanti cittadini degli altri paesi del Gargano. Una partecipazione straordinaria. Innata. Alla quale ha fatto da cornice la presenza, tra gli altri, di don Luigi Ciotti e Nichi Vendola. Migliaia di fiaccole per dire no alla faida. Per dare una risposta civile alla barbarie della faida che da oltre un trentennio insanguina questo meraviglioso angolo del Gargano. E sono stati proprio il fondatore dell'associazione «Libera», don Ciotti, e il presidente della Regione Puglia, Vendola, a segnare questa giornata di straordinaria partecipazione. Appassionato, particolarmente appassionato, l'intervento di Nichi Vendola dal palco di piazza Beneficenza a pochi passi dal Belvedere. «Questo paese - ha detto - era famoso per i pellegrinaggi. Qui si veniva con gli autobus. Venivano le famiglie più povere da ogni parte del Mezzogiorno d'Italia in devozione a San Michele».

«Ma nel corso degli anni - ha aggiunto - Monte Sant'Angelo è diventata famosa per il sangue, per la cosiddetta faida. A me non piace la parola faida. È un disprezzo. Le faide c'erano dopo guerra, nascevano quando c'erano le lit talvolta anche tra fratelli o tra vicini per i muricci che separavano gli appezzamenti di proprietà terriera. Ma quando la faida diventa controllo del narcotraffico, quando incrocia delle situazioni edilizie, quando incontra la speculazione e l'abusivismo del cemento, allora comincia ad avere un altro signi ficato. Quando si espande per tutto il Gargano, cerca di controllare San Marco in Lamis, piuttosto che San Giovanni Rotondo, scende giù dove c'è il mare a Manfredonia, ficca il naso negli affari del Contratto d'area, fissa ogni odore di denaro e cerca anche di girare attorno alle pubbliche amministrazioni, di mandare qualche messaggio nella bottiglia in qualche ufficio tecnico, cerca di condizionare le attività economiche. Ora non è più una lite tra due famiglie. È un'altra cosa. È un tessuto di criminalità organizzata che si sta insediando sul territorio e lo molla rabbia perché le istituzioni sono state silenziose per troppo anni». Vendola ha quindi denunciato il fatto che sia stato necessario far «corriere troppo sangue perché ci si accorresse del pericolo. Abbiamo contato ad uno ad uno i delitti e abbiamo cercato anche di interpretarli». Vendola ha puntato l'indice sulla mafia imprenditrice, sulla mafia che ha «bucaio il Gar gano» (perché qui «talvolta si è stuprata la natura bellissimo»), sulla mafia che controlla il narcotraffico («circola una quantità industriale di cocaina»).

«Per volere bene alla tua nostra - urla - dobbiamo saper indicare il male e colpirla senza omettere, senza reticenze». «La verità - ha detto volgendolo lo sguardo al vescovo, mons. Michele Castoro - vi farà liberi dal peccato. La verità ci farà liberi dal peccato». «Io - ha continuato in un crescendo emotivo - sono venuto tantissimi anni fa, paese per paese, a raccontare le storie di mafia di ogni capo clan. Qua».

Vendola ha ricordato in particolare di quella volta che dal palco fece il nome di Cicciolo Liber golis, il boss dell'omonima famiglia ucciso nell'ottobre scorso: «Appena io ho pronunciato quel nome e quel cognome si è fermata l'atmosfera. La gente non respirava. Chi mi ascoltava taceva il fiato». «Nel giro di poche settimane - ha poi aggiunto - sono stati ammazzati a Monte Sant'Angelo e a Manfredonia i due principali e più famosi capi mafia e io considero una sconfitta dello Stato il fatto che siano stati ammazzati, che fossero a piede libero. Perché per me anche la vita di Romito (Franco Romito, ndr) a Manfredonia e di Liber golis a Monte Sant'Angelo era una vita sacra. Andava semplicemente sterilizzata la potenza criminale, la potenza di fuoco. Avrei voluto averli vivi in carcere, laddove deve stare un criminale».

Vendola in fine ha sottolineato che «è stata scritta una pagina importante. Era una pagina che mancava».

Stefano Boccardi www.lagazzettadelmezzogiorno.it



CAGNANO VARANO Arco di San Michele

Antolapo il burgatorio dei santi / 2

IL RATO

DI ANTONIO LAPORTA

Un tardo pomeriggio di settembre i due si appostarono sulla via di San Giovanni, che in quel tempo era una piccola strada intagliata sul fianco del colle sul quale sorge Cagnano, e che poi, scavalcata la sciumara e la ferrovia, diventa in pratica un sentiero che con più tonanti sale sull'altopiano del Monte Rivolta.

A non più di un centinaio di metri, in un piccolo anfratto seminaucosto da grandi fichidindia, al disotto della Porta di Sant'Antuono, avevano legato un'asina bardata con la quale avrebbero portato via la giovane. Fingendosi indifferenti essi osservavano intanto l'andirivieni di donne e ragazzi che da una malagevole stradina scendevano dal paese per recarsi a prendere acqua ai pozzi. L'attesa non fu vana. Dopo meno di mezz'ora ecco scendere Antonietta, calca appena al braccio, in compagnia di due amiche. Per Sandrino fu una visione da batticuore. Con Francesco si mosse per avvicinarsi alle tre donne. Avrebbero afferrato Antonietta per trascinarla fino all'anfratto, metterla sull'asina e fuggire verso la montagna.

Ma apparvero improvvisamente due carabinieri, due maledetti sbirri, e Francesco e Sandrino corsero via come il vento per riprendere l'asina e fuggire verso il bosco. Missione fallita. A Cagnano non c'era fognatura, ma un servizio notturno di raccolta con una grande botte metallica ribaltabile, montata su ruote di carro, trascinata da un mulo, o da un cavallo. Ce n'erano tre; percorrevano le tre grandi strade parallele del paese, il Casale, la Strada di mezzo e il Corso, sostando ad ogni capostrada, e il conduttore suonava una trombetta per avvertire del suo arrivo. Andavano questi carri, estate e inverno, bello e cattivo tempo, ombra tra le ombre, e a differenza dei carri degli appestati di manzoniana memoria non avevano bisogno di sognaliere, per il gran puzzo che spandevano, e per i loro monatti la trombetta era un diversivo. Svegliate dal suo rumoreggiare e dalla trombetta, le donne uscivano dalle case e, reprimendo la repulisti, si avvicinavano al carro pestifero col candro sulla testa ed appesi al braccio il secchiello dell'acqua e la scupula per ripulirlo dopo lo svuotamento. Sandrino seppa da Rocclimichele, che ogni notte Antonietta usava di casa per compiere il sacrificio familiare. Scendevano gli alti gradoni del poggiolo, recando sulla testa il simulacro dei diuturni travagli. Compiuto il rito dello svuotamento, scambiava qualche parola con le altre officianti e risaliva i gradoni di casa. Ed ecco l'appostamento nel soffio. Per l'impazienza di Sandrino, però, i due sono scesi in paese troppo presto. Vanno perciò ad at-

tendere il momento alla cantina di Romualdo; e Francisch non si fa pregare per traccannare vino. Agli altri tavoli ci sono molti pescatori che giocano a carte, batendo grandi pugni sul tavolo, e svuotano boccali e boccali di vino, urlano, gridano e, com'è loro consuetudine, bestemmiano ogni tre parole, per dare forza al discorso. Lo stanzone è saturo di fumo e di parolacce; i boccali di vino corrono veloci dal cantiniere ai tavoli; il cantiniere serve imprecazione contro i clienti che vengono tutti in una volta; la moglie del cantiniere ripete che non c'è più beligiuno a questo mondo, e che nel buon tempo antico...

Francisch russa, la testa condoloni sul tavolo; Sandrino intanto offre da bere al conducente della botte che passerà fra non molto al crocicchio del gaffo; le bestemmie volano, il vino si sparpia, gli cantinieri s'arrabbia, la moglie gridava. Si fanno le dieci, ora di chiusura. E, forte come una campanella, squilla la grossa sveglia che sta sulla mensola, accanto ad una minuscola lampada votiva, alla base del quadro di San Michele. Arcangelo con la spada sguainata e il diavolo sotto i piedi. E i pescatori escono, barcollanti, continuando a discutere di pesca e di contratti - sempre bestemmiano, per non perdere l'abitudine. Dal tascapane che porta a tracolla, lui il pesante mantello nero, Sandrino tira fuori una borbaccia militare e se la fa riempire di vino. Rimettendola a posto, controlla che sia bene asciutta la scatola defiammiferi, li tannin, quelli con lo zolfo, e che la candela della lanterna a vento sia ben attaccata sul fondo. L'attesa nel gaffo continua. Francisch è stanco di aspettare. «Almeno - brontola, col suo vocione - quando ero soldato e facevo il piantone, fumavo». «E mo ch'vullisse pure li sicaret?» - sbotta Sandrino. «Ma se non fumai!».

«Sì, ma quann fai la sentinella - ribatte l'altro, chissà per quale ragione - Zitto! Io interrompo Sandrino. «Sentì». Dalla parte di Palladino, infatti, si ode il rumoreggiare cupo del carro sul basolato e lo squillo della trombetta. Poi, massa scura nell'oscurità appena rischiarata dai pochi fanali, s'intraive l'olezzante convoglio, e quando si ferma ai crocicchi le povere donne svuotano il vaso e poi corrono in casa per sfuggire al fetore. E ad ogni sosta si ode sempre più forte lo sghignazzare del conducente. Ora si avvicina al crocicchio del gaffo cantichinando con voce rauca, tra le proteste delle

Sandrino Papantuono, a diciotto anni, non sa di disidi e d'inganni tra i popoli, di diplomazia, di guerre. Non legge giornali, roba per gli "artisti"; non sa di battaglie, di morti e flagelli collettivi. Ignora cosa sia l'Abissinia, il Negus, i Kas; canta pure lui Faccetta Nera, ma perché in quel tempo la cantano tutti. Meditando il rapimento di Antonietta, pensa alla scelta di un compagno che lo aiuti nell'impresa, e lo trova in Francesco Giangualano, un pastore della zona, di quattro anni più adulto di lui, nato e vissuto sempre lassù, al bosco, figlio di cozz di San Giovanni, che vivevano stabilmente nelle masserie, contadini e pastori al tempo stesso, fenomeno raro nel Gargano. In questo ambiente era nato e cresciuto Francisch, trattato come bestia da un padre-padrone animalesco fin da quando era bambino. Al minimo errore si sfilava la cureja dal pantalone ed erano cinghiate che lasciavano il segno; anche ora, grande e grosso, egli non osa ribellarsi. In quel coro di bue gli è cresciuta un'anima debole, imbelbe, succube anche ai meno forti purché autoritari. Aveva fatto il soldato, ma n'era tornato più sciocco di prima, intimorito dalla disciplina militare, e certo era stato il tipico marmittone della compagnia. E, a differenza degli altri compaesani tornati dalle armi, egli non aveva mai raccontato di donne avute e di orgie rimpiante. Parlava di una sola donna: la moglie del capitano, del quale era stato attendente; e diceva che si tingeva la faccia e le labbra, che quando la mattina il marito usciva lo baciava davanti a lui, e che era bella, alta, carnosa. E certamente questa donna avrà spesso solleticato i suoi appetiti carnali. Sandrino lo convinse con la promessa di cinquanta lire e di una sampogna (armonica a bocca) rivestita di madreperla.

la sfera dall'avta par d'la trippa, l'ha capiti?».

«La femmna vogghi nu poch pure ji, la femmna», mugola l'altro guardandolo tormente, per nulla intimorito dal coltello. E inarcando di scatto la schiena gli balza addosso, con un colpo sul braccio gli fa saltare il coltello dalla mano; si avvicina, cadono sul pavimento, bestemmiano, si contorcono, rotolano rovesciando secchi e sgabelli, si rialzano, cadono ancora. Ma quando vedono che la donna si è alzata e corre verso la porta, come furie le saltano addosso, l'af ferrano, la ributtano sul letto; e riprendono a lottare. Alla fine il colosso ha il sopravvento; solleva Sandrino, con due passi raggiunge la porta, lo scaraventa fuori, e richiude subito la porta: la sbarra col catenaccio.

La donna si è raggomitata tra il camino e il letto, impoente, ma pronta a lottare. L'uomo si appoggia con le spalle alla porta, sudato, ansimante, guarda la donna sorridendo...

Fuori, sotto la pioggia, lo spodestato amante si è buttato per terra, piangendo per la rabbia, dopo aver vanamente tempestato di pugni la porta per abbatterla, urlando, bestemmiano tutti i santi. Uggendo sommessamente gli occhi accento i due cani. Gli occhi si sono assuefatti all'oscurità, e si guarda intorno cercando qualcosa. Ma si alza di scatto, furente, quando sente rumore di masserie rovesciate, di sgabelli, di secchi, le imprecazioni dell'uomo, le grida della donna; e poi man mano più nulla.

Egli si sente impazzire, comincia a girare intorno alla casa, cercando un appiglio qualsiasi per poter salire sul tetto e di lassù penetrare nella tana del traditore, scannarlo. E poi... ma sì, la scure, la scure per sfondare la porta, la scure, sta nella stanza! Entra nel basso castello, al buio completo, bestemmiano contro i cani sempre tra i piedi che lo fanno inciampare; va verso la pagliera, sposta l'asina, cerca a tentoni sulla rastrelliera, ma la scure non c'è, non si trova, non si trova... E intanto il miserabile sta consumando il tradimento con la sua donna, la donna tanto desiderata, agognata.

Ed eccola finalmente, la scure, eccola! La imbraccia e corre come un dannato verso la casa per sfondare la porta. Ma il traditore è già su quella porta che prima non si è voluta aprire. Sazio del suo trattamento, è venuto forse ad aprire per cedere il posto. La sua sagoma si staglia nella vana della porta, contro la poca luce dello stanzone; sullo sfondo s'intravede sul letto la povera vittima della violenza...

Sandrino raggiunge il nemico, non gli dà tempo di aprir bocca che l'accetta lo colpisce alla clavicola sinistra, e subito un altro fendente gli spacca la testa. L'uomo cade riverso in avanti, con la bocca sul fango. E mentre dall'interno del casolare giungono le grida di terrore della donna, i due cani leccano il sangue che scola dalla testa del morto. (FINE)

HO RIPERCORSO IL TUO CAMMINO

Ho ripercorso invano il tuo cammino disperso in un amore cieco e sterile; il cuore suggeriva: corri e credile, ma ormai è irraggiungibile il destino. Quando ti penso piango e mi dispero cercando una ragione accomodate, un'alchimia che sia corroborante un guizzo di barbaglio al buio nero. Ma tu ti perdi in lunghi solloitti... di facili promesse poi negate tra incomprensioni e squallide serate vanificate in futuri colloqui. Sorregge i tuoi rimorsi idea balzana: chi ha rovinato il sogno è mente insana. (Leonardo P. Aucello)

Feste e Riti d'Italia. Sud 1

29 SAGGI DI 5 REGIONI

BASILICATA. *Madonna del Sacro Monte*, Viggiano (Barbara Terenzi); *Santissimo Crocifisso*, Brienza (Francesco Floccia e Barbara Terenzi); *Madonna del Pollino*, San Severino Lucano (Barbara Terenzi); *Madonna della Bruna*, Matera (Pasqua Izzo); *Madonna dei Carmine*, Avigliano (Francesco Floccia e Barbara Terenzi); *San Rocco*, Tolve (Barbara Terenzi); *Madonna dei Carmelo*, Pedali di Viggianello (Francesco Floccia e Barbara Terenzi).

CALABRIA. *I "Battenti" zossi*, Vericario (Franco Ferlaino); *San Rocco*, Gioiosa Ionica (Cosimo Trimboli); *Madonna di Fatò o della Montagna*, Polsi di San Luca (Franco Ferlaino); *Santi Cosma e Damiano*, Riace (Barbara Terenzi e Cosimo Trimboli).

CAMPANIA. *Maria Santissima del Carmine detta delle Galline*, Pagani (Giorgio Mancini); *Madonna dell'Arco*, Sant'Anastasia (Giorgio Mancini); *San Michele Arcangelo*, Sala Consilina (Antonio Tortorella); *San Michele Arcangelo*, Rutino (Annamaria Giunta e Antonio Tortorella); *San Michele Arcangelo*, Padula (Antonio Tortorella); *Gigli per la festa di San Paolino*, Noia (Carmen Peluso); *Santa Maria della Neve*, Ponticelli (Giorgio Mancini); *San Silvestro*, Sessa Aurunca (Alfonso Luca De Simone).

MOLISE. *Carnevale*, il *Diavolo*, Tufara (Emilia De Simoni); *Madonna Incoronata*, Santa Croce di Magliano (Emilia De Simoni); *Carrese per la festa di San Leo*, San Martino in Pensilis (Emilia De Simoni); *Maja*, Acquaviva Collecroce (Emilia De Simoni); *Corpus Domini*, Misteri, Campobasso (Liberato e Giovanni Teberrino); *Volto dell'Angelo per la festa della Madonna delle Grazie*, Vastogirardi (Mauro Gioielli).

PUGLIA. *Maria Santissima Addolorata*, Molfetta (Francesco Stanzione); *Settimana Santa*, Ruvo (Cleto Buccì); *Settimana Santa*, Taranto (Luca Catucci); *San Michele Arcangelo*, Monte Sant'Angelo (Teresa Maria Rauzi).

[Feste e Riti d'Italia. Sud 1, a cura di Stefania Massari, Da Edizioni d'Arte, Roma 2009, pp. 431, Cartonato 25x30, euro 60,00]



Feste e Riti d'Italia

Un elegante volume della Collana sui Beni Immateriali dell'Umanità pubblicato dal Ministero dei Beni Culturali a cura di Stefania Massari

La presente pubblicazione sui riti, feste e cerimonie dei Meridione dà avvio alla collana editoriale dedicata al patrimonio immateriale italiano. L'operazione si inserisce in un disegno vasto ed articolato che include il censimento dei beni immateriali del paese e nel contempo documenta l'attività e i risultati raggiunti dal nuovo Istituto Centrale per la Demotopologia (IDEA) costituito nel 2008.

Il patrimonio culturale, sia esso materiale che immateriale, in quanto elemento di continuità e di stabilità è il risultato dell'azione creativa dell'uomo nel suo ambiente e nella sua società e può servire allo sviluppo sostenibile solo se inteso nella sua complessità, con tutte quelle manifestazioni che esprimono l'appartenenza alle varie comunità locali (canti, musiche, danze, costumi, pratiche sociali e religiose, feste, saperi tecnici, ...) e con le iniziative connesse alla trasmissione di usi, saperi e abilità, consapevoli che le risorse culturali sono incastonate nel territorio. Nel 2005 in tal senso è stato avviato, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise, il progetto "Il patrimonio immateriale dei Molise", il primo progetto pilota sui beni etnoantropologici, incentrato sulla documentazione fotografica e filmica al fine di promuovere la conoscenza e la valorizzazione di questo patrimonio intangibile legato alla tradizione. Il progetto ha visto il censimento di 20.000 fotografie, 100 ore di riprese video e sonore relative a 60 tradizioni festive della regione e un documentario che racconta, in 37 minuti, le feste. Alla base è la concezione di un "museo immateriale" dif fuso sul territorio, volto a promuovere lo sviluppo dell'intera regione utilizzando le risorse locali umane, materiali e culturali, intese quali fondamentali fattori di attrattività e di sviluppo in linea con l'art. 15 della Convenzione Unesco sul patrimonio immateriale relativo al coinvolgimento delle varie comunità. Questa formula, che ha impegnato al massimo la flessibilità creativa e gestionale delle due Direzioni, ha avuto il grande pregio di realizzare, in concreto e a costo zero, un progetto strategico con il coinvolgimento dell'intera popolazione locale per il rilevamento dei dati. Il progetto è stato pensato secondo una successione logica di feste e rituali concettualmente affini o consequenziali scanditi da ricorrenze che ne hanno determinato l'evoluzione nel tempo.

Riteniamo fondamentale adottare un modello di sviluppo sostenibile che tenga conto della cultura identitaria delle varie comunità oltre che del capitale umano e sociale. Quando i valori e i saperi si formano all'esterno della comunità, vuol dire che questa ha perso la sua capacità creativa e la sua autonomia, perché ha delegato

ad altri il compito di stabilire i valori sui quali essa stessa si fonda, perché da una larga parte del nostro Paese connota ancora da una forte identità. L'Istituto è divenuto dunque un centro di documentazione polifunzionale nel quale la fase espositiva degli oggetti non è che una singola parte rispetto ai vari servizi che svolge prima tra tutti quello della ricerca sistematica sul patrimonio immateriale volta ad analizzare la speci fica "identità" delle diverse forme cultu-

rali che trovano la loro espressione nel rito, nella festa, nelle cerimonie. Queste testimoniano la persistenza delle tradizioni intese come alternativa alla moderna "cultura di massa" ben consapevoli che «tradizionale è ciò che cultura persiste ma proprio perché progressivamente disorganico rispetto al proprio contesto si avvia con il tempo a scomparire».

Si registra infatti in molte comunità una tendenza alla maggiore conoscenza delle culture e delle tradi-

zioni come testimonia il mito della genuinità e dei prodotti artigianali, o la rinascita delle sagre e di feste già estinte, la reinvenzione e riproposta di altre, fatta rivivere come momento di aggregazione comunitaria da parte di molti emigranti. I dati presentati alla Borsa internazionale del turismo BIT (Milano, 2008) sottolineano il successo delle feste popolari religiose che hanno registrato in Italia un incremento del venti per cento e un giro di affari di oltre tre miliardi

di euro con un movimento di più di 4milioni di turisti, un turismo nato per rispondere essenzialmente ad un bisogno di socialità da interpretare come occasione di arricchimento culturale, di promozione e di valorizzazione del territorio.

Il censimento, il progetto pilota sui beni immateriali del Molise e la presente pubblicazione dedicata al meridione rappresentano tre interventi iniziali dalla strategia operativa che IDEA intende portare avanti. Obiettivo finale di questo specifico lavoro sarà la valorizzazione di un patrimonio "tradizionale", in tutte le sue forme, tra i più interessanti, collegato con il passato e riproposto, ancor oggi, in modo creativo con il contributo delle giovani generazioni.

La ricerca si è svolta in varie fasi dedicate all'analisi dei contesti e delle principali caratteristiche sociali, simboliche e degli eventi strettamente collegati alle varie comunità locali e percepiti dalle stesse come fattori identitari. Non sono state prese in considerazione le feste sporadiche o i fenomeni caratterizzati dall'iniziativa di soggetti non rappresentativi delle varie comunità. L'approccio è stato di tipo operativo e meno teorico, basato essenzialmente sull'analisi delle varie esperienze che si venivano concretizzando. Si è passati quindi alla documentazione fotografica delle principali feste tradizionali come parte essenziale di una strategia locale che in seguito comprenderà il territorio, i siti archeologici o storico-artistici di interesse, ipotizzando la creazione di un sistema integrato che promuova la valorizzazione dell'intero patrimonio culturale con i suoi beni immateriali e materiali, naturali e ambientali, le sue imprese locali, il suo artigianato, il suo patrimonio enogastronomico, ecc. Infatti le tradizioni assieme alle raccolte e ai Musei di Enti locali o alle zone di interesse storico-artistico con figurano nel complesso una sorta di "museo diffuso" che sarebbe auspicabile poter organizzare in un sistema operativo unitario, articolato e articolabile, per ambiti regionali e subregionali.

Ogni Regione è un luogo di cultura complessa tra interazione e ambiente, tra emergenze antropologiche ed artistiche in grado di creare valore. È fondamentale organizzare azioni innovative di promozione delle risorse offerte dai beni immateriali locali. In particolare è indispensabile la creazione di una banca dati interattiva che raccolga, organizzi, fornisca informazioni sui variegati contesti regionali e permetta l'avvio a forme di gestione nuove. Per questo motivo il materiale raccolto verrà interamente digitalizzato e successivamente sarà creato un database con le feste censite che saranno trasferite sul sito dell'Istituto.

Barbara Terenzi
Estratto della Prefazione



Il Gargano, già all'epoca della colonizzazione greca, aveva registrato la dif fusione, grazie alla particolare morfologia dei luoghi selvaggi, boscosi e ricchi di dirupi, di miti e riti diversi, legati alla presenza dell'acqua terapeutica e alla pratica dell'incubatio, ossia dei dormire nei pressi di un luogo sacro per ricevere al mattino le rivelazioni della divinità. Prima che luogo di culto dell'Angelo, la grotta fu sede di riti pagani, collegati con divinità di matrice orionica (Giove, Mitra, Diomede, Calcente, Podalirio). Di questi riti si avverte un'eco nel culto micaceo.

Michele fu considerato dagli Ebrei il primo degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della protezione divina nei confronti di Israele. Il suo nome ebraico *Vikah-El* significa "Chi è come Dio?". Nel Nuovo Testamento è presentato come l'avversario del demonio, vincitore dell'ultima battaglia contro Luciferò e gli angeli ribelli. Per i cristiani, l'Arcangelo San Michele è il più potente difensore dei popolo di Dio. La tradizione gli attribuisce il compito di pesare le anime dei morti. Ecco perché in alcune rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia. In Frigia, centro dei culti degli angeli, era venerato come guaritore. Si narra che fece scaturire una sor gente medicinale a Chairotropia, vicino alla città di Colosso (l'odierna Khonas) dove tutti i malati che si bagnavano invocandolo venivano guariti. Ancora più famose le sor genti che, sempre a Colosso, San Michele avrebbe fatto zampillare dalla roccia. Ecco

perché, nei primi secoli del cristianesimo, presso i bizantini, era considerato il medico celeste che guariva le infermità degli uomini. Longobardi invece preferirono l'immagine dei Santo come capo delle milizie celesti, guerriero e patrono dei combattenti.

Nella devozione popolare, San Michele è considerato il patrono degli spadaccini, di tutti i maestri d'arme, dei forbitori, dei doratori (di solito è rappresentato con corazzatura dorata), dei commercianti (come Mercurio presso i pagani) e di tutti quei professionisti e artigiani che utilizzano la bilancia (farmacisti, pasticceri, droghieri, merciai, pesatori di grano, fabbricanti di tinocce). L'Arcangelo è visto come difensore dei bene contro il male e della legalità contro l'illegalità, ma anche come giudice imparziale.

Insiemiadente che ripropongono la tipologia garganica, molto numerosi in Campania, sono attestati nel Lazio (sul monte Tancia e a Sutri), in Abruzzo, nel Molise, nell'area napoletana, in Toscana, Emilia Romagna. Più di duecento sono i luoghi di culto consacrati a San Michele nell'antica *Langobardia minor*: santuari, ma soprattutto chiese, cappelle, monasteri, oratori, situati su alture o in grotte. Alla fine del X secolo, sul monte Pirchiano, in Valle di Susa in Piemonte, a quasi 1000 metri sul livello del mare, fu consacrato un santuario, poi denominato *Sacra*, dal 1994 monumento simbolo del Piemonte. A mezza strada tra il Gargano e Mont Saint-Michel, esso si poneva in continuità ideale con i due santuari, come testimonia la *Cronica monasterii sancti Mi-*

Nella sezione pugliese il saggio di Teresa Maria Rauzi sul culto di San Michele Arcangelo

IL PRINCIPE DELLE CELESTI MILIZIE

chaelis Clusini (XI secolo). Tra le grotte micacee pugliesi vanno ricordate quelle di Orsara, Gravina, Minervino Murge, Cagnano Varano e Mottola.

Durante il Medioevo, pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia, ma anche longobardi, ispanici, franchi, inglesi e sassoni, continuarono a percorrere le vie impervie e i tratturi del Gargano. Dietro la spinta della internazionalizzazione dei pellegrinaggio, il modello gar ganico gradualmente si diffuse in altre regioni dell'Italia e fu esportato nell'Europa centrosettentrionale. Lo confermano l'insediamento in altura (culto aereo) o in grotta in un ambiente naturale suggestivo a stretto contatto con il divino; la festa dell'8 maggio, affermatosi sul Gar gano accanto al 29 settembre; la rappresentazione dell'episodio del toro, simbolo della leggenda garganica. Agli inizi dell'VIII secolo, nel 708 d.C., sulla costa occidentale francese, in cima a un promontorio proteso tra la Bretagna e la Normandia, fu consacrato all'Arcangelo un santuario denominato *"Mont Saint-Michel au pèril de la mer"*, per il fenomeno dell'alta e bassa marea che rendeva pericoloso il luogo. Innumerevoli chiese e santuari furono dedicati all'Arcangelo anche in Germania, Belgio, Paesi Bassi e Inghilterra. Tra VIII e IX secolo, il culto micaceo si consolidò in Spagna (San Michele de Cuxa). Elementi che collegano la tradizione catalana a quella garganica sono stati riscontrati nei proverbi e modi di dire legati al mondo rurale e alla transumanza.

Le "Compagnie" dei Sammiccheli che si arrampicavano a Monte

hanno incarnato una spiritualità singolare, non assimilabile ad altre espressioni di fede.

Scriveva Emile Bertaux: «Per il contadino il pellegrinaggio non è uno straordinario dovere di pietà, ma un atto periodico della vita... Come i mesi estivi sono i mesi del raccolto, il mese di maggio è quello dei pellegrinaggi».

Dalla fine dell'Ottocento, il pellegrinaggio assunse una vera dimensione di massa: gruppi di devoti partivano da tutta Italia per raggiungere Monte Sant'Angelo, a piedi o a bordo di caratteristici carretti. I pellegrini salivano alla montagna sacra l'8 maggio e il 29 settembre, riuniti nelle "Compagnie" dei Sammiccheli. Salivano a piedi o su carri, scandendo il cammino con canti, preghiere e riti penitenziali, fermandosi a dormire nei conventi lungo la Via Sacra dei Longobardi: San Leonardo di Siponto, San Matteo, Santa Maria di Stignano.

Nel 1938 Giovanni Tancredi descrisse così i pellegrini che salvano gli impervi tornanti della montagna: «Chi vuol avere la sensazione della vera fede, venga quasi ed osservi le strade carrozzabili, gli impervi sentieri, le coste dei monti dove giovani e vecchi, uomini e donne con grossi involti sul capo, con le scarpe e le uose in mano, sgranando il rosario, salgono in lunghe file serpeggianti, oppure dispersi per le diverse scorciatoie come branchi di pecore pascenti, cantando interminabili litanie».

[Da "San Michele Arcangelo", di Teresa Maria Rauzi. Fototeca Arcangelo Palumbo]

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM
Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modullistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Soistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884.99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



**OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE**

DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

Fresco di stampa è già nelle librerie il bel volume di Salvo Bordonaro e Bruno Pizzolante dal titolo *Binari in terra dauna. Le ferrovie Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia*. Gli Autori con quest'ultimo lavoro riprendono una tematica fondamentale per la terra dauna, quella dei trasporti su strada ferrata che diventano indispensabili per le utenze di ogni genere.

Dalle Ferrovie del Gargano a quelle di Foggia-Lucera, inaugurata il 14 luglio 2009 con una percorrenza di 19,600 Km, e Foggia-Manfredonia, attivata il 12 luglio 1885 con una percorrenza di Km. 35,681, il racconto pone in evidenza, attraverso lo scorrere del tempo, le difficoltà affrontate da chi si è impegnato in prima persona per raggiungere i migliori risultati oggi con fluiti nella realizzazione del progetto di attuazione delle linee oggetto dello studio; la narrazione racchiude pagine pregnanti di emozioni vissute dai protagonisti delle storie.

Così, ad esempio, a Giacomo De Rinaldis, Capostazione Titolare Principale della Stazione di Foggia dal 1943 al 1955, viene dedicata una pagina di memoria tracciata dalla figlia Annunziata, che descrive in un commosso ricordo il vissuto quotidiano del padre. Questo lavoro, dice la sig.ra Annunziata, permette alla famiglia una certa agiatezza economica consentendole il godimento delle agevolazioni che le Ferrovie dello Stato concedevano ai dipendenti, come l'usufrutto della casa, situata nelle immediate vicinanze della stazione, bella, spaziosa vicina al posto di lavoro del padre. Tra i ricordi non possono mancare la classica divisa indossata da suo padre, di colore grigio antracite con il berretto rosso e un fregio dorato e, a corredo ovviamente, il fischietto e la paletta. Uno spazio è dedicato anche ai ricci di bellici, relativi al secondo con fitto mondiale, quando, sempre grazie all'Ente, la famiglia poteva godere del servizio mensa che sovrappone alle difficoltà di reperire le derrate alimentari; mentre nel dopoguerra ai ferrovieri fu concesso il godimento dei biglietti di viaggio gratuiti in seconda classe o a costo ridotto per la prima, tale agevolazione era riservata al dipendente e ai famigliari. A ciò si deve aggiungere anche che era loro concesso l'ingresso gratuito nei cinema e in altre occasioni ricreative presso il Dopolavoro Ferroviario, ubicato nella strada parallela al Viale XXIV Maggio.

Questo solo per citare un episodio



Treno che passione... la storia continua...

dio di vita vissuta da un personaggio che, tra i tanti protagonisti legati alle vicende delle ferrovie daune, assume una con figurazione precisa e preponderante nel corollario storico del trasporto su rotaie. E' questo il segno tangibile della memoria che, tradotta in racconto, si concretizza nel testo lasciando trapelare tutto l'entusiasmo degli Autori, un entusiasmo legato all'amore per la scienza e la tecnica, senza tuttavia prescindere dal rigore della ricerca archivistica e non solo.

La doviziosa documentazione contenuta nel volume, infatti, testimonia l'impegno concreto degli Autori che, non nuovi all'argomento, affrontano lo studio dalle origini, senza mai trascurare gli eventi legati alla volontà delle forze dirigenziali e politiche che hanno fatto sì che il progetto

iniziale si concretizzasse nella realizzazione delle due ferrovie oggetto dello studio.

Suddiviso in tre parti il testo racconta nella prima la realizzazione della ferrovia Foggia-Lucera, l'origine del tracciato ferroviario suddiviso in quattro schede: «I rotabili della Rete Adriatica sulla Foggia-Lucera»; «Il quadro geomorfologico e l'andamento del tracciato»; «Una ferrovia da Lucera a San Severo?»; «Una ferrovia da Benevento per San Bartolomeo in Galdo e Lucera».

L'esercizio della Foggia-Lucera fino alla cessazione del servizio passeggeri con tutte le vicende connesse è descritto nella scheda «I rotabili delle Ferrovie dello Stato».

Sette schede sono dedicate al rilancio del progetto della Direttissima Foggia-Roma via Lucera e Campo-

basso: «I rotabili per il rilancio del servizio locale Foggia-Lucera e per i treni veloci dalla Puglia verso Roma (La concessione alle Ferrovie del Gargano ed il futuro della linea)»; «La nuova Foggia-Lucera in sintesi»; «Gli impianti di segnalamento e sicurezza»; «Dal servizio sostituito al "TrenoBus"»; «La ristrutturazione della Stanga-TIBB E108 ed E106»; «Nel Neolitico della pianura dauna».

Un progetto auspicabile, che si spera possa concretizzarsi quanto prima. La seconda parte del volume parla, in due schede - «La "Wlglia delle Indie" a Manfredonia» e «La Foggia-Manfredonia negli scatti degli ultimi trent'anni» -, della realizzazione della ferrovia Foggia-Manfredonia. Così, dagli albori della storia delle ferrovie nella penisola italiana si va verso le future prospettive di rilancio, qui gli Autori si pongono quesiti ai quali prontamente forniscono dati e risposte.

Nella terza ed ultima parte del testo viene affrontato un argomento interessante che riguarda la città di Foggia e la ferrovia; Foggia rappresenta un nodo ferroviario di primaria importanza dove un posto precario è occupato dal deposito delle Ferrovie del Gargano a Foggia.

Ricco l'apparato iconografico con testimonianze documentarie, foto d'epoca e immagini che evidenziano il progredire delle ferrovie con la presenza delle ultime generazioni di treni che, provvisti di ogni confort, fanno sì che il viaggiatore decida di avvalersi dei trasporti su rotaie preferendoli per sicurezza e tecnologia agli altri.

Il volume è corredato degli allegati

tecnico-garfici costituiti dalla planimetria-profilo delle linee Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia. In definitiva, è senz'altro questo testo che completa il ciclo tematico sulle ferrovie daune che va ad aggiungersi alla produzione bibliografica sull'argomento quale segno distintivo di un impegno di anni di ricerche affrontato dagli Autori con serietà e con l'or goglio di aver reso la pubblica opinione partecipe del progresso della nostra bella terra, a testimonianza del sacri ficio e della volontà dei pochi che con coraggio rischiano ogni giorno la vita.

Lucia Lopriore

[Salvo Bordonaro e Bruno Pizzolante, *Binari in terra dauna. Le ferrovie Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia*, pp.208, ill. b/n e colori, Foggia 2009, € 34,00]

L'attività letteraria e gli interventi giornalistici e saggistici della scrittrice pugliese

Maria Marcone e la critica

È stato pubblicato di recente il quinto volume della critica della scrittrice pugliese Maria Marcone, a cura del professor Antonio Ricci. Il testo, intitolato *Maria Marcone e la critica*, raccoglie l'attività letteraria e gli interventi giornalistici e saggistici sulla stessa degli ultimi cinque anni (2005-2010).

Nella sua narrativa l'autrice ha all'attivo trenta romanzi pubblicati, alcuni dei quali tradotti in Svezia, Francia, Inghilterra, Serbia, Cina, Cile, Spagna, Slovenia. Il mondo culturale dell'autrice è imperniato sui rapporti interpersonali, soprattutto nell'ambiente familiare, ma anche di problematiche della donna e di scrittura per ragazzi.

Dei suoi romanzi, largamente diffusi anche all'estero, pubblicati in Italia da Feltrinelli e da Mursia di Milano, sono stati acquistati dalla Rai-TV per la realizzazione di due sceneggiati. Nel 2003 è stato proiettato nelle sale cinematografiche il film *La casa delle donne* della Marcone.

Sulla scrittrice sono state discusse ben dodici tesi di laurea presso la Università di Grenoble,

Rennes (Francia), Liegi (Belgio), Amsterdam (Olanda), Bari, Pescara e Foggia. Il volume della critica riproduce pure alcune foto dell'autrice sia a colore che in bianco e nero.

Il curatore nell'introduzione spiega l'impostazione generale del testo in cui, tra l'altro, ci sono molti capitoli che riguardano incontri con le scolaresche, il carteggio oltre a una decina di inediti.

Si tratta di un volume piuttosto corposo di quasi trecento pagine che si fa leggere con piacere per la varietà delle notizie e per gli aggiornamenti sui romanzi pubblicati o ancora inediti e per alcuni interventi abbastanza originali, tra cui *Miscellanea*, *Il rapporto di Maria Marcone con la scrittura*, *I libri che parlano di Maria Marcone*, *La casa delle donne*.

Si prevede pure che un prestigioso produttore di Lecce che vive a Roma abbia intenzione di ricavarne un film dagli ultimi due romanzi intitolati *E venne il settimo giorno*, Edizioni Besa di Lecce e *Habel nell'età della luna persa*, Edizioni Adda di Bari. Anche il regista Lucio Giordano di Conversano è intenzionato a

ricavare dei film dai romanzi della Marcone.

Mentre il regista Mimmo Mongelli si sta accingendo a girare un film-documentario sull'uccisione del fratello dell'autrice, Franco, ucciso a Foggia nel 1995, intergerrimo direttore dell'Ufificio del Registro di Foggia.

Sia la critica che gli esperti cinematografici, oltre agli stessi lettori, concordano unanimemente nel riconoscere la validità di molti romanzi della Marconi, dai quali si può ricavare una trama per dei film, specialmente per i contenuti e lo stile discorsivo del linguaggio ben adatto alla sceneggiatura di qualsiasi pellicola a sfondo culturale e letterario.

Ci auguriamo che, seppure l'autrice quasi prossima agli ottant'anni, possa non solo mandare in stampa altre opere di pregevole valore, ma che scaturiscano nuove e ulteriori iniziative di lettura e interpretazione dei testi della Marcone e che vada in porto la realizzazione dei suddetti romanzi nella trasposizione cinematografica.

Leonardo P. Auccello

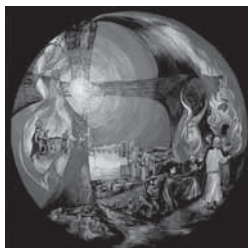
[Maria Marcone e la critica, a cura di Antonio Ricci, quinto volume, Levante Editori, Bari]

Il bello e il buono che ci circonda, la sacralità dell'esistenza nella poesia di Costantina Di Lella

Un fiore Una parola

Un fiore Una parola ... la poesia diffonde i sentimenti come il fiore il suo odore... è una raccolta poetica di Costantina Di Lella, giunta alla sua quarta esperienza letteraria, in seguito alla partecipazione dell'edizione di poesie con la collana Phaeton-Poeti del Gargano e due concorsi a carattere nazionale.

Strutturato in due parti, il lavoro comprende brani poetici "Dall'adolescenza al 1976", I parte; "Dal 1977 ai



HELEN ROBERTS. Dipinto del Carisma Nella tela è rappresentato un movimento circolare che simboleggia l'integrità e l'amore di Dio che tutto abbraccia.

giorni nostri", II parte, con esaustiva presentazione a firma di don Armando Aulfiero, nonché illustrazione della personalità dell'autrice, consacrata nella comunità dei Silenziosi Operai della Croce, collaboratrice attiva di animazione parrocchiale, diocesana e nazionale con il Centro Volontari della Sofferenza e della comunità dei S.O.d.C.

Variegata le tematiche, spazio nei contenuti: Dalla descrizione della natura nei caratteri stagionali e temporali alla dedica di persone care, sconosciute e ignote; dalla ricorrenza di alcuni avvenimenti alla manifestazione del proprio sentire, fino alla "Pregheiera". Tanti i brani poetici intensi: "Dedicata alla mamma", "L'amicizia", "La vita", "Han bussato", "Solitudine", "A te, o Maria",... che insegnano e cantano l'amore alle creature, al creato, al sommo Creatore. E la poesia diviene un canto sommesso, accorato, prego di gratitudine all'Alto: «Tutto io vedo/ e Ti ringrazio, o Signore/ Ti ringrazio, o Signore, dell'udito che m'hai donato...».

L'autrice pare dimenticare la propria vissuta costante sofferenza quotidiana, che già da lungo tempo le fa insistentemente compagnia, per scoprire l'essenza della "Vita": «Ti ringrazio "Vita" mia/ per tutto quello che mi dai/ solo tu puoi darmi tut-

to» e me lo dai dandomi la "Vita". A questo punto, chiunque conosca personalmente la Di Lella non potrebbe esimersi da una introspezione e autoanalisi per scoprire la propria piccolezza, quando non ci si riesce a guardarsi intorno, ammirare e scoprire anche nelle piccole cose quanto di bello e di buono ci circonda; quando non si riesce a guardarsi dentro per comprendere la sacralità dell'esistenza, la preziosità della salute, nonché della libera scelta di ogni azione.

Il volume *Un fiore Una parola*, caratterizzato dalla semplicità, spontaneità e chiarezza descrittiva, sprona il lettore a partecipare nella costruzione di una civiltà dell'amore: «Quando tutti la man si darà/ l'amor nei cuori rinascerà/ anche il mondo più bello sarà/ la vita a tutti sorriderà». Un ideale questo possibile a concretizzarsi se si accetta nel cuore la fede, mediante la saluta di scopre negli altri il volto di Cristo: «Poi un giorno/ un bel giorno/ Tu o Signore Ti mostrasti/ ed io Ti riconobbi/ Il Tuo, non era un volto diverso dagli altri/ ma uguale agli altri, perché Tu sei gli altri». Pregante e sconvolgente rivelazione.

Natina Mascolo-Vaira

[Costantina Di Lella, *Un fiore Una parola ... la poesia diffonde i sentimenti come il fiore il suo odore...*, Gioiosa Editrice, 2009]

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCOSTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI
Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccoli
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
OPERE E ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigiana
Tel. 0884 99.47.9299.40.70 Cell. 336.14.66.487330.32.75.25

Antonio Ciuffreda e Michele Coco



S. MARCO IN LAMIS (FG)
LARGO PIANO - CORTED FUNEBRE -



Michele
Coco

Il preside Antonio Ciuffreda, per immensa cultura, per umanità, per una poliedrica attività, è da annoverare tra gli uomini più illustri di Monte Sant'Angelo e del Gargano, e merita un dovuto riconoscimento: l'intitolazione di una strada nel suo e in altri paesi garganici.

Nato a Monte Sant'Angelo nel 1916, studiato al liceo di Trieste, città di con fine, e sospeso gli studi universitari, partecipò come ufficiale dell'Esercito Italiano alle operazioni in Africa settentrionale durante la seconda guerra mondiale, cui seguirono quattro anni di prigionia nei campi di concentramento inglesi a Bombay in India (dal 1942 al 1946), anni gravosi, che da un lato comportarono febbri malariche che si trascinarono per anni, anche dopo il rientro in Italia, con conseguente indebolimento fisico e spirituale, come si evince dal carteggio con il fratello Filippo, in quegli anni in Belgio, dall'altro lo resero esperto lettore e traduttore dall'inglese, dal francese e dal tedesco, con quella curiosità intellettuale che sempre lo connotò.

Rientrato in Italia, riprese gli studi universitari portati a termine in breve tempo, conseguendo brillantemente la laurea in Lettere e Filosoia presso l'Università di Napoli, discutendo la tesi su *Alessandro Manzoni e Charles Dickens*. Svolse la sua carriera scolastica nel Liceo Ginnasio di Monte Sant'Angelo, di cui divenne preside successivamente. Coltivò con grande passione gli studi classici, considerati da lui un *humus* con cui fecondare altri sensi, spaziando con altri interessi anche verso autori stranieri che potevano costituire punti di riferimento per la letteratura europea.

Diresse per un ventennio il Liceo Ginnasio *Gian Tommaso Giordani* (l'intitolazione a Giordani fu fortemente da lui voluta e perorata) di Monte Sant'Angelo, e per i primi due anni la sezione di quel liceo istituita a Manfredonia, che poi divenne istituto autonomo nel 1972. Credeva nella scuola e nel nobile compito affidatogli, nella forza rigeneratrice e civilizzatrice della cultura, di affinamento dei costumi e di ingentimento degli anni.

Impegnato nella politica e nell'amministrazione locale, come assessore al bilancio del Comune di Monte Sant'Angelo, fu esempio di oculatuzza e responsabilità, di coerenza e di moderazione, alieno da spirito di parte e dai facili compromessi, nella convinzione che il servizio alla cittadinanza dovesse improntarsi a trasparenza e senso del "generale" non del "particolare". Guidò la sezione comunale del partito, allora di maggioranza,

NUME TUTELARE E GUIDA

della Democrazia Cristiana, contribuendo, con le sue doti, ad un civile confronto dialettico tra le varie posizioni. Pubblicò recensioni, discorsi, saggi critici (signi fittivi, fra i tanti, quello sul romanzo poltico *La Storia* di Elsa Morante, o la presentazione di libri di poesie, come quello di Domenico Rignanesse, sulla fatica e il dolore dell'emigrante, o di Matteo Ricucci e di Michele De Padova). Quando all'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, capitolò a Monte Sant'Angelo, dove soggiornò per alcuni anni, il pittore tedesco Herbert Voss, il preside Ciuffreda lo appoggiò, allestendo una mostra memorabile dei dipinti di quello presso il Liceo Ginnasio. Se ne fece anche mecenate, garbatamente sostenendolo, col contributo anche economico, suo e di molti altri.

Dopo aver lasciato la scuola nel 1977, nel 1982 Ciuffreda lasciò il paese d'origine e si stabilì a Manfredonia, dove si dedicò alla raccolta scrupolosa di documenti e testimonianze della storia della sua terra, il che condusse alla pubblicazione di un volume apprettatissimo da tutti, esperti storici e appassionati del settore, *Uomini e fatti della montagna dell'Angelo* (1989), una narrazione avvincente e monumentale (circa 600 pagine) ma condotta con grande rigore scienziatico, che si svolge nell'arco di quindici secoli, coinvolgendo tanta parte del Gargano e soprattutto di Siponto e Manfredonia.

Partecipò con vari contributi ai quaderni della rivista "Il Gargano", collaborò con il Centro Studi Garganici per la rivista "Gargano-studi"; tradusse saggi dall'inglese e dal tedesco, curò la voce *Monte Sant'Angelo* per l'ultima edizione dell'Enciclopedia Britannica. Negli ultimi anni non mancò di offrire il suo contributo a varie manifestazioni culturali, collaborando, tra l'altro, con l'"Università della Terza età", fondata da Domenico Ciavarella, associazione ancora oggi molto attiva e vivace dal punto di vista culturale.

Morì a Manfredonia nel 1995. La sezione Lions Club Manfredonia Host ancora oggi, annualmente, mette a disposizione a suo nome una borsa di studio per gli alunni più meritevoli dei Licei classici di Monte Sant'Angelo e Manfredonia, grazie alla

vedova del Nostro, Nunzia Fischetti.

Autore di saggi, recensioni e scritti pregevoli sulla figura di Gian Tommaso Giordani, su Monte Sant'Angelo e la sua illustre storia, sia per l'aspetto artistico-architettonico sia per quello prosopografico, con approfondimenti critici relativi a celeberrime quali Leone Garganico, il conte Enrico da Monte, e così via. Riguardo al Gargano e la sua terra diceva che «non finisce mai di crearmi uno stato di greve turbamento» nella «contemplazione dei suoi varianti scenari». Il suo interesse per la salvaguardia dell'antico, semplice e razionale, non in fiacchito dal desiderio di consumo di beni fittizi, incontrava talora l'indifferenza degli amministratori locali, di cui rilevava la scarsa sensibilità per le «pietre», che pure egli guardava «commosso e pensoso»: il mondo dello *Junno*, povero di beni ma ricco di calda umanità, ben rappresentava uno stimolo a non trascurare la memoria e l'immaginazione: se ciò accadesse le società andrebbero incontro a una disumanizzazione.

Ebbene il preside Antonio Ciuffreda fu "nume tutelare e guida", in un cammino volto ad un adeguato sviluppo demografico, civile, sociale ed economico, che non rinnegasse la tradizione, anzi la valorizzasse nella sua bellezza formale e sostanziale. Se è vero che il tempo travolge le cose e il fluire del progresso è inesorabile, occorre tuttavia riportarsi a stabili pilastri, a punti fermi che fungano da icone esemplari: il preside Ciuffreda fu uomo di cultura, un galantuomo innamorato del passato e proteso al tempo verso il futuro, rappresentato prima dai suoi alunni, dai giovani del Liceo Ginnasio di Monte Sant'Angelo, da lui diretto per vent'anni, e poi da tutti gli abitanti del suo paese natale. Uomo integerrimo, profondo studioso e capace docente di Lettere, con la parola e l'esempio, con l'*habitus* morale che lo contraddistingueva, onesto e attaccato al dovere, vivace l'avventura della vita come missione esemplare, avente per fine quello di dare un fattivo contributo al miglioramento della società, per poi consegnarla, rigenerata e arricchita, a quelli che sarebbero venuti dopo di lui.

Rosa
Angellilli

Nelle sue ultime due esperienze elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di San Marco in Lamis negli anni Ottanta, il preside Michele Coco che era candidato in entrambi i consessi mi chiese espressamente di votarlo. Allora ero un giovanotto laureato da poco che incominciava a fare i primi passi nell'ambito scolastico, mentre lui era già un preside affermato, oltre che intellettuale di una certa levatura. E, devo confermare, che sia nella prima che nella seconda occasione gli dissi apertamente che non l'avrei votato poiché, purtroppo, ma non era vero, avevo già promesso ad altri il mio voto. Perché non lo feci non lo so dire: forse per differenza di vedute o chissà per altre ragioni.

Dopo alcuni anni trascorsi come docente incaricato, vinsi il concorso ordinario a cattedre. Nel periodo di preluogo avevo insegnato in alcuni licei della Capitanata. Mentre nel mio paese non mi era mai successo. Capitò proprio che, tra le cattedre a disposizione, ce ne era una nel liceo classico di San Marco dove, appunto, il preside era Coco. Quella cattedra toccava proprio a me. Giuro che stetti male per tutto il periodo: l'idea che sarei tornato per insegnare nello stesso istituto che mi aveva ospitato come alunno, non mi allestava per niente. Tra l'altro, molti dei docenti in servizio erano stati miei insegnanti. Francamente non ci volevo andare a motivo di un evidente imbarazzo personale. Però presi il coraggio a quattro mani e mi presentai a scuola: trovai Michele Coco seduto sulla solita poltrona con i braccialetti, sulla quale, prima di lui, era stata seduta per tanto tempo la preside Romagnoli di Foggia.

Appena mi vide comparire sulla soglia della presidenza, Coco esclamò: «Benvenuto al nuovo arrivato nella nostra famiglia scolastica: avevamo bisogno di gente fresca tra il corpo insegnante. Vedrai che ti troverai bene. Abbiamo appena ricevuto dal Provveditorato di Foggia l'elenco delle cattedre e quello della graduatoria di merito: abbiamo constatato che tocca a te». Si alzò dalla poltrona, si avvicinò a me e mi baciò in segno di augurio. Io rimasi francamente confuso e fortemente stupito: non sapevo da dove iniziarci. Mi feci coraggio e dissi: «Nedete, preside, a dir la verità io sono venuto per dirvi che non me la sento proprio di accettare qui. Semmai scelgo San Giovanni Rotondo, forse lì potrei sentirmi più a mio agio. Tornare nella mia scuola di studente non me la sento!».

Subito obiettò, anche lui tra il meravigliato e il deluso: «Non starai parlando sul serio? Se tu rifiuti, pensi che chi accetterà sarà più degno di te di istruire i nostri alunni? Siete tutti giovani professori con il desiderio di ottenere un posto stabile e definitivo. E poi, per avere questa cattedra,

LA MENTE E IL CUORE

non hai vinto un regolare concorso che ti dà l'accesso al ruolo? Dove sta allora l'inghippo? Appena il Provveditore ti consegna la nomina, accetta senza pensarci e raggiungi la sede».

Circa una settimana dopo, rinunciato e sollecitato dal preside, entrai da docente nel mio liceo cittadino. Ci sono rimasto per quasi un quindicennio, fino al 2005, dopodiché sono andato via per sopragnanti motivi.

Di questi anni, ben dieci sono stati quelli con la presidenza di Michele Coco, fino alle sue dimissioni dal servizio. Devo confessare, lo dico senza falsità o piaggeria, che sono stati tutti positivi, in ogni senso. Questo grazie soprattutto alla sua presenza e al rapporto che aveva instaurato con me: Michele Coco aveva il pregio di capire cosa significasse essere a capo di un istituto. Non trattava mai male i docenti, ma si confrontava e chiariva; ascoltava gli alunni e cercava di capire i loro bisogni; non si assentava quasi mai. Teneva la presidenza aperta a tutti, non solo al personale interno, ma anche alle famiglie, e, oserei dire, senza limiti di orario.

Era alla mano e cordiale con tutti, anche con chi non lo meritava. Era contento di partecipare insieme a professori e alunni sia ai viaggi di istruzione che ai pranzi di fine anno, senza indossare mai la pomposa veste della riverenza. Egli si dimostrava solo un professionista rispettoso delle regole e delle leggi che lo ponevano in quel contesto scolastico non in un atteggiamento spocchioso, ma solo un *primus inter pares*. Non aveva bisogno di atteggiamenti altissimi per farsi notare: lui sapeva bene, ma anche le nuove e vecchie generazioni ne erano convinte, che era stato, prima di diventare preside, uno dei migliori docenti di materie umanistiche nel liceo e nel paese.

Aveva una cultura profondissima: lui e il sapere erano due facce della stessa medaglia. Entrambi erano lo specchio di se stessi: ognuno rifletteva l'altro, automaticamente.

Pertanto, la sua bontà non era debolezza, ma totale convinzione che occorre capire e confrontarsi sempre con gli altri. La sua umiltà e la sua umanità non erano cedimento o timidezza, ma solo la certezza umana e intellettuale che chi più ha più deve dare. Vale a dire, evangelicamente, *gratis avete ricevuto e gratis date*. Ecco perché aveva rispetto di ognuno e non sottovalutava nessuno.

tanto è vero che è stato l'unico, fra i tanti intellettuali e professionisti sammarchesi, che non ha mai snobato

manifestazioni, cerimonie, incontri artistici, politici, sociali e religiosi, pubblicazioni o quant'altro, che alcuni cittadini (soprattutto giovani) davano alle stampe. Ha sempre offerto liberamente un aiuto, un consiglio, una parola di conforto o di sollecitazione ad andare avanti.

Pertanto il suo impegno in prima persona in politica, nelle associazioni, nei gruppi sociali e teatrali, per lui non signi ficava mettersi in mostra o di accumulare potere perché non aveva bisogno di alcun tipo di alibi o pretesto. Il suo era solo un voler offrire un valido contributo alla sfaccettata realtà urbana e sociale. Questo grazie soprattutto alla sua presenza e al rapporto che aveva instaurato con me: Michele Coco aveva il pregio di capire cosa significasse essere a capo di un istituto. Non trattava mai male i docenti, ma si confrontava e chiariva; ascoltava gli alunni e cercava di capire i loro bisogni; non si assentava quasi mai. Teneva la presidenza aperta a tutti, non solo al personale interno, ma anche alle famiglie, e, oserei dire, senza limiti di orario.

Era alla mano e cordiale con tutti, anche con chi non lo meritava. Era contento di partecipare insieme a professori e alunni sia ai viaggi di istruzione che ai pranzi di fine anno, senza indossare mai la pomposa veste della riverenza. Egli si dimostrava solo un professionista rispettoso delle regole e delle leggi che lo ponevano in quel contesto scolastico non in un atteggiamento spocchioso, ma solo un *primus inter pares*. Non aveva bisogno di atteggiamenti altissimi per farsi notare: lui sapeva bene, ma anche le nuove e vecchie generazioni ne erano convinte, che era stato, prima di diventare preside, uno dei migliori docenti di materie umanistiche nel liceo e nel paese.

Aveva una cultura profondissima: lui e il sapere erano due facce della stessa medaglia. Entrambi erano lo specchio di se stessi: ognuno rifletteva l'altro, automaticamente.

Pertanto, la sua bontà non era debolezza, ma totale convinzione che occorre capire e confrontarsi sempre con gli altri. La sua umiltà e la sua umanità non erano cedimento o timidezza, ma solo la certezza umana e intellettuale che chi più ha più deve dare. Vale a dire, evangelicamente, *gratis avete ricevuto e gratis date*. Ecco perché aveva rispetto di ognuno e non sottovalutava nessuno.

tanto è vero che è stato l'unico, fra i tanti intellettuali e professionisti sammarchesi, che non ha mai snobato

Leonardo P.
Aucello

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO

MONTE SANT'ANGELO LA MEMORIA PERDUTA

Eda da alcuni anni che la Città di Monte Sant'Angelo sta perdendo la sua memoria storica, trascurando del tutto il suo ricco patrimonio culturale, fra cui i Palazzi signorili, legati da una parte alla civiltà medioevale e moderna, e dall'altra alla storia di uomini che hanno contribuito a diffondere nel mondo la storia e la cultura della città di Monte Sant'Angelo. Uomini che hanno lasciato le proprie testimonianze nel suo ricco patrimonio edilizio, vuoi quello legato alla cultura contadina, fra cui le case a schiera, vuoi quello legato alla cultura borghese, con i suoi Palazzi baronali e signorili. Questi ultimi, da anni, sono lasciati in uno stato di progressivo degrado architettonico e ambientale, dovuto in massima parte ai singoli proprietari, che, per incuria o per poco senso civico, hanno lasciato nel più completo squalore le loro proprietà. E mi riferisco a Palazzo Grimaldi, Palazzo Amiccarelli, Palazzo Ciampoli, Palazzo Gambadoro, Palazzo Vischi, Palazzo Roberti, Palazzo De Angelis, con i loro eleganti e maestosi portali, simboli della feudalità garganica. Tutti Palazzi fatiscenti, dove l'incuria più completa regna sovrana, con evidente degrado architettonico oltre che strutturale. Né i proprietari intervengono per mettere in sicurezza le parti ormai degradate e fatiscenti, causa di frequenti cadute di comiconi e di tegole.

Se si fa una passeggiata lungo il Corso principale della città, da Corso Garibaldi a Corso Vittorio Emanuele, assistiamo ad un evidente squalore ambientale, con facciate dei palazzi grigie e decrepite, dove le infiltrazioni di acqua piovana determinano il rigonfiamento delle facciate e la pericolosità delle strutture architettoniche. E' uno squalore generale che denota un senso di disamore verso la città e la sua storia millenaria.

E' il momento che l'Amministrazione Comunale intervenga per obbligare i singoli proprietari a restaurare i loro Palazzi, a ripulirli del degrado ambientale e denunciare la loro incuria e l'abbandono totale di questi beni che hanno oltre che un valore architettonico, un valore storico-ambientale. L'Amministrazione Comunale si faccia promotrice di un Progetto di riqualificazione ambientale della Città, imponendo, con delibere comunali ed eventualmente con incentivi, il restauro di tutte le facciate dei Palazzi lungo il Corso, dando così alla Città un aspetto più consono alla sua storia e alla sua tradizione.

Il grado di civiltà di una città o di una nazione si basa sulla consapevolezza e sulla responsabilità di preservare le proprie memorie storico-ambientali, che stanno alla base della propria identità culturale, che è la capacità di riconoscersi e di essere uguali sempre a se stessi. Identità è ciò che noi siamo e che nel tempo ha acquistato una sua dimensione culturale, fatta di sentimenti e di oggetti che appartengono ad un luogo o a una dimensione spaziale e temporale, acquisita attraverso generazioni di uomini, espressioni di civiltà e di cultura.

Giuseppe Piemontese
Presidente Associazione Culturale "Pro Monte"



MONTE SANT'ANGELO
Palazzo Grimaldi

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/3 SIGISMONDO DI CASTROMEDIANO



I popoli non pervengono che a forza alla loro indipendenza.
(BARTOLOMEO DE RINALDIS, Sigismondo Castromediano ed i sessantasei condannati politici deportati in America, Napoli 1863)

Nel complesso panorama degli anni precedenti l'uni ficazione, se era di estrazione borghese la maggioranza di coloro che aspiravano ad una nuova Italia, non mancarono alcuni aristocratici, grandi proprietari terrieri, almeno quelli più attenti alle condizioni di vita dei loro contadini che dopo l'abolizione dei feudi si trovarono all'improvviso orfani della secolare "protezione".

Fra gli esponenti di questa nobiltà, Sigismondo di Castromediano (Cavallino, Lecce 1811-1895), duca di Morciano e marchese di Cavallino, erede di uno dei più antichi casati leccesi le cui origini leggendarie si fanno risalire al cavaliere tedesco Chiliano barone di Limburg e se so in Puglia nel XII secolo durante la seconda dominazione normanna e investito di feudi da re Guglielmo I d'Altavilla "il Malo". I Castromediano, sempre schierati per la causa imperiale, avevano preso parte agli avvenimenti determinanti della storia del meridione, dalla difesa di Otranto (1480) e la Dis diada di Bartolotta (1503) alla Battaglia di Lepanto (1571) e avrebbero avuto da Carlo V d'Asburgo e dai suoi successori altre baronie e privilegi.

Scoppiati i moti in più luoghi del Regno di Napoli per la revoca della Costituzione (maggio 1848), inviato nella provincia di Lecce il generale Marcantonio Colonna a reprimere i rivoltosi; fra i primi arrestati, accusati di cospirazione antiborbonica, il duca Sigismondo, allevato nel culto delle idee liberali, in quel tempo segretario del Circolo Patriottico Salentino e simpatizzante, anche se per pochi giorni, di Mazzini e della "Giovane Italia". Venti mesi recluso a Lecce, poi a Napoli.

Figura di spicco nel Risorgimento meridionale, il duca condivise il destino dei ribelli napoletani, compagno di cella di Cesare Braico in quelle galere borboniche che, come si è visto, suscitavano l'indignazione europea e che rimasero a futura testimonianza nelle sue pagine: «Carceri nelle cui corsie non s'osservavano che offese al pudore, alla decenza, alla morale, alla legge, a Dio...» (S. Castromediano, *Memorie, Carceri e galere politiche*, Lecce 1893). Incatenato a delinquenti comuni, il duca «non mutò d'animo», anzi, considerò quei ferri «un'altra decorazione che fregiava la sua famiglia



e molto più risplendente dell'avite baronali».

Ma gli eventi incalzano: la partecipazione del Piemonte alla Guerra di Crimea (1853-56) e la presenza di Cavour al tavolo delle trattative nel Congresso di Parigi spinsero Ferdinando II di Borbone, accechiato da generale ostilità, a non tenere prigioniero un così scomodo testimone come l'alto aristocratico la cui famiglia era imparentata con i Caracciolo, gli Spinelli, i Sanseverino e gli Acquaviva d'Aragona, tutti membri della corte.

Ripetutamente sottoposto a torture fisiche e psicologiche, fu rifiuto di chiedere la grazia se non concessa anche ai suoi compagni. Quel rifiuto ora è scolpito a perenne memoria sul basamento del marmo che lo raffigura nell'omonima Piazza di Lecce: *Ai compagni fedeli / Sdegnò privilegi / Pari ne volle la sorte.*

La liberazione degli esuli destinati in America e l'approdo in Irlanda (1859) è storia già narrata: i compagni si dividono, alcuni continuano la lotta armata e vanno con Garibaldi, altri seguono la via della legalità.

Sigismondo è tra questi, dopo Londra e Parigi giunge a Torino dove, compiuti i suoi anni di esilio, viene eletto al Primo Parlamento; deputato del Collegio di Campi Salentina e membro della Commissione delle Opere Pubbliche, sempre attento allo sviluppo della propria terra, sollecita l'integrazione del tronco ferroviario Taranto-Brindisi e del Lecce-Gallipoli.

Singolare uomo di alte virtù. Nel 1864, emanato dal governo il Decreto a favore dei danneggiati per cause politiche, egli rifiutò l'assegno di 24.000 lire per non gravare sulle spese dello Stato... Quanti nostri attuali amministratori, tesi soltanto al "proprio particolare" di guicciardiana memoria, farebbero altrettanto? Si ripresentò per la seconda legislatura con un programma brevissimo: «Io mi reputo onesto, se a voi paia il medesimo, la mia onestà non sarà mai per mancare». Ma non verrà rieletto per la sua posizione di conservatore o meglio di esponente della realpolitik, fautore della soluzione monarchica, consapevole che i tempi mazziniani della repubblica

non fossero ancora maturi.

A Torino resta fino al 1865. Il legame affettivo con la giovane baronessa Adele Savio non sfociò mai in nozze, forse per la grande diffeerenza di età o forse, ed è più probabile, perché, con l'abolizione del maggiorascato la famiglia Castromediano, dilaniata dalle divisioni ereditarie, non possedeva più sostanze sufficienti al rango.

Il duca torna così a Cavallino dove vivrà in dignitosa indigenza, si nell'avito Palazzo cinquecentesco ma ospite del nipote, figlio della sorella Costanza, Eduardo Casetti cui lascerà il titolo. Qui, visitato da illustri letterati, attenderà alla revisione dei suoi ricordi e agli studi umanistici che sempre lo avevano appassionato. Quando nel 1868 la Provincia di Lecce istituì la Commissione Conservatrice dei Monumenti e di Belle Arti di Terra d'Otranto entrerà nel Consiglio Direttivo e su sua istanza verrà allestito il Museo Archeologico di Lecce - il più antico della Puglia e il più ricco di testimonianze messapiche - «per la tutela, raccolta, conservazione ed esposizione di reperti, oggetti rari, preziosi e interessanti». Il Museo fu intitolato al suo nome ma, con la consueta modestia, egli avrebbe detto: «Io non sono un archeologo, amo solamente che le glorie di questa provincia siano conosciute e che i suoi monumenti non vadano dispersi».

L'Inchiesta Franchetti-Sonnino (1876) sulle condizioni del Sud e la Legge Coppino (1877) che prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita per la lotta all'analfabetismo erano ormai necessitate per l'organizzazione del nuovo Stato. Il Castromediano, Delegato per la Pubblica Istruzione, si adoperò per assegnare sussidi agli studenti bisognosi e meritevoli e incremento biblioteche ed istituti scolastici. Testamento spirituale e modello per le nuove generazioni restano le *Lettere, le Memorie e*, ora esposte nel suo Museo, le catene che lo ferirono nei bui sotterranei napoletani.

Per l'unità aveva spento l'esistenza, la repubblica sarebbe giunta più tardi. Nel 1893, già morti i maggiori protagonisti di quel momento irripetibile, il duca, malato ma ancora di «statura diritta e gigantesca», la celebre candida chioma, alla consegna del vessillo tricolore e della Società Ginnica Giovanile af fidò il suo viatico: «Giovani, la generazione che soffrì per il trionfo di questa bandiera già scomparsa dalla vita; questa bandiera io consegno a voi, o giovani, a patto che la serbiate incantata».

Fagocitata dalla sete di curiosità dei turisti che arrivano da ogni parte, risplende magnifica sulla sua roccia Dubrovnik. Come una superba signora che ha messo a posto le sue cicatrici, si mostra al mondo senza segni. Approdando qua, nei mesi estivi, c'è da credere che il suo passato recente sia stato dimenticato. Traccia indelebile rimasta nell'anima della sua storia come in quella della sua gente: uomini e donne con un innato senso dell'ospitalità e cordialità. D'altronde, la cosa non dovrebbe sorprendervi. Questo è un popolo che ha convissuto con altri di diverse etnie e diversi credi, a dispetto di una guerra che nessuno di loro avrebbe voluto, né si sarebbe aspettata. I cantieri, le gru, le impalcature le hanno ridato il suo volto, e come un bel lifting hanno voluto cancellare ogni cosa, ma di più le impronte di sangue rimaste per recuperare una identità smarrita. La ricostruzione non è che sia stata vista di buon occhio da tutti! Chi ha sofferto era contrario. Avrebbe voluto che restassero i segni di quell'assedio e dei sanguinosi scontri del novantuno, come prova per far ricordare e non reiterare gli stessi errori. Vicinissima alla nostra Italia, si può raggiungere celermente in aereo, come anche per via mare, in traghetto da Ancona o da Bari, oppure da porti minori come quelli di Vieste e Rodi garganico, quest'ultimo distante meno di tutti gli altri. Sbarcando, si assiste ad una visione immateriale e paradisiaca, con le rocce che si duplicano sulla superficie delle acque

trasparenti, tanto da chiedersi se quello che si vede sia paradiso o terra vera. E allora è veritiera la citazione, più volte osannata in molti articoli dello scrittore irlandese G.B. Shaw secondo cui questa è «paradiso in terra». In effetti, pare quasi scolpita nella sua pietra d'adria, e le sue strade tortuose invitano a sognare amori senza fine, da vivere e coronare in un posto che nulla ha meno di altri molto più famosi. I secoli di storia passata parlano da soli senza l'ausilio di una voce umana, perché la città vecchia o Stari Grad rifugge grazie al biancore dei suoi marmi, alle chiese,

Un patrimonio dell'umanità in cui l'arte si fonde con il suo ambiente creando quell'atmosfera di magia atavica che ammalia e rapisce

ai palazzi, e alle viuzze incantevoli e rapide, come del resto allo "stradun", la strada principale lastricata e resa lucida dal calpestio della gente che passa. Su questa via si incontrano turisti di ogni parte di mondo, attori hollywoodiani del calibro di Tom Cruise e Michael Douglas, e ogni amante della vita che nasce di notte. Dubrovnik non è facile da visitare in macchina se si va d'estate, ma d'altro canto vivere questa terra significa camminare sul suo suolo. Ci

Secoli di storia parlano da soli. L'antica Ragusa ferma il tempo nel suo splendore Le meraviglie di una Fenice: Dubrovnik



si può servire del mezzo magari per raggiungere un ristorante a minor prezzo fuori città, nella zona di La-

pad, dove i prezzi calano ma la bontà del pescato fresco resta superba. Se si dovesse decidere di venire da

Scolpita nella sua pietra d'adria, le sue strade tortuose invitano a sognare amori da vivere e coronare in un posto che nulla ha meno di altri, anche più famosi.

queste parti, sarebbe impareggiabile trovare una casetta con affaccio sul mare, da prendere in affitto perché costa poco ed è in genere tenuta benissimo, anche se, da fuori, potrebbe sembrare una bicocca. Vale la pena di fare la spesa al mercato e girare per le sue strade, dove i croati si renderanno sicuramente attenti per suggerire nuove pietanze da gustare. A volte,

imponenti si mostrano al cielo: dalla sua altura si assiste ad un impareggiabile panorama. Un sistema di torri, bastioni e forti che visto dal cielo evidenzia la diffeerenza tra le abitazioni ricostruite e quelle fortificate non cadute.

Il suo mare è cristallino. La spiaggia non è, però, alla portata di tutti, soprattutto bambini. Non perché manca completamente l'arenile, ma perché, essendo una piccola striscia a sud, d'estate è superaffollata. Invece, di fronte a Dubrovnik c'è l'Isola di Lokrum, dove chi non sa nuotare ha la possibilità di farsi un bagno. E' facilmente raggiungibile con delle barchette dal porticciolo e lì si gode non solo un territorio incontaminato, con acque azzurre e terse, ma anche un giardino botanico da visitare.

E' facile amare la terra di Croazia, dopo aver ammirato il paesaggio da fiaba che offre questa mirabile cittadina, perla che abbiamo temuto di perdere per le contraddizioni degli uomini, immemori di secoli di storia, quando la convivenza tra minoranze la contraddistingueva. Un patrimonio dell'umanità in cui l'arte si fonde con l'ambiente creando quell'atmosfera di magia atavica che ammalia e rapisce, e al cui fascino nessuno può restare indenne.

Rosanna Maria Santoro

EDISON
di Leonardo
Canestrà



**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&event

CENTRO CULTURALE "ANDREA SACCO" PALAZZO BARONALE DI CARPINO

All'inaugurazione del restaurato Palazzo baronale di Carpino sembrava di essere in una grande famiglia, quella garganica, meglio di Capitanata dato che c'erano: il primo cittadino del paese, l'assessore alla cultura, il vice presidente della provincia, il presidente dell'Unesco di Foggia, il commissario dell'APT di Foggia, il presidente del Carpino Folk Festival, il presidente della Pro Loco del paese, il direttore della biblioteca "La Magna Capitana", lo scrittore e giornalista Carmine De Leo, il musicista e scrittore Enrico Novello, il moderatore Michele De Finis, i cittadini del Gargano.

Il personaggio che più ha emozionato per la sua presenza, semplicità, giovialità e modestia, è stato l'inconfondibile novantaquattrenne cantore di carpino Antonio Piccinino. Altre due anime, colonne portanti dei cantori che non sono più con noi, però altavano nei locali del palazzo: Andrea Sacco e Antonio Maccaroni.

«Quando il sindaco Rocco Manzo mi ha offerto la delega alla cultura, la "Cenerentola" degli assessorati - ha precisato Rocco Ruo - ho pensato anzitutto che bisogna superare gli steccati e riavvicinare i gruppi associativi, ho perciò voluto intorno a me Michele Simone, presidente della Pro Loco, Michele Ortore, presidente del Carpino Folk Festival, i Cantori di Carpino».

Si è avuta la sensazione di essere tasselli di un unico mosaico: insieme per coniugare cultura materiale, attraverso l'inaugurazione del palazzo restaurato, e immateriale, intestandolo ad Andrea Sacco, che ha fatto del canto la ragione della sua vita. È stata quindi scelta la serata del 17 marzo, giorno dell'anniversario della sua morte.

Il palazzo, già sede dei Brancaccio, gli ultimi baroni, quindi Casa del Fascio, fu sede dell'O.N.M.I. e centrale della S.I.P., si affaccia su una delle strade che confluiscono sulla piazza principale del paese, teatro della vita contadina che si è dispiegata sino ai nostri giorni in questo piccolo centro del Gargano nord. Restaurato con i fondi P.O.R. - P.I.S. garganici, per un impegno di spesa di circa di 685 mila euro, ha visto all'opera i progettisti del restauro, A. Maccaroni ingegnere e M. Di Perna architetto, nonché la ditta COGE.MAR.

L'edificio consta di un seminterrato e di tre piani elevati. Il seminterrato, adibito a sala mostra, presenta le archi rivestite di tu fi e volta a crociera con vele. Nel locale fanno bella mostra di sé le chitarre battenti di Giuseppe Draicchio; il telaio della tradizione con due tele tramate con vivaci colori dalle abili tessitrici sorelle Di Brina a destra; un plastico del castello di Carpino, la miniatura della grotta di San Michele di Cagnano e la statua di San Pio - simbolo della religiosità garganica, eseguiti da Giorgio Gerratana - le sagome molto verosimili dei tre Cantori (Andrea Sacco, Antonio Piccinino e Antonio Maccaroni) realizzate in terracotta dallo scultore Eduardo.

Una scalinata esterna consente di accedere al primo piano del palazzo, che riporta in facciata il simbolo del Fascio. Le pareti sono rivestite di rovere - come quelle del secondo e terzo piano - e sulla parete di fronte alla porta d'ingresso è il bassorilievo, opera della scultrice Aurora Russi, che ritrae Andrea Sacco che canta e suona.

Alla cerimonia sono intervenuti il figlio di Andrea che ha scoperto il bassorilievo e il parroco che ha dato la benedizione. E' stata commemorata la figura del cantore e sono state ripercorse le vicissitudini del palazzo e i progetti di restauro, che hanno richiesto circa dieci anni per giungere al termine. D'ora in poi sarà destinato a centro di animazione culturale dei gar ganici. I locali ospiteranno una biblioteca, una raccolta di canti popolari, musiche e filmati per chi vorrà alimentare l'interesse per la cultura immateriale.

Sullo spessore antropologico è umano del personaggio di Andrea Sacco ha indagato lo scrittore e musicista Enrico Novello, rievocando le esperienze di vita vissuta con il cantore, ex contadino, ex pastore, ex migrante. Personaggio non tempestivamente apprezzato da chi ha visto nel folk di Carpino un genere arretrato, espressione di gente rozza, dimentico del fatto che anche il canto popolare, essendo in grado di fare vibrare le corde dell'animo umano, è capace di poesia tout court.

«Vogliamo fare di questo palazzo un luogo di amicizia, di riflessione, di approfondimento, di ricostruzione della nostra identità, di incontro di persone e di culture, come voleva Andrea Sacco - partecipa il presidente della Pro Loco».

L'intestazione del palazzo baronale ad Andrea Sacco, un personaggio del popolo, ci inorgolisce - ha aggiunto il presidente del carpino Folk Festival - facendo presente che l'opera è stata realizzata grazie al concorso di diverse forze.

Serata interessante, in cui non sono mancati l'elogio della cultura, nuove proposte, alcune critiche. L'auspicio che la cultura si spogli delle vesti di Cenerentola, che la Regione legiferi in merito ai beni immateriali in modo che la tradizione continui, che il progetto "Auditorium" diventi una realtà.

Carpino negli ultimi decenni ha fatto indubitabili passi in avanti. «Resta, però, da spiegare - ha commentato il commissario dell'APT Nicola Vascello - come mai questo centro del Gar gano Nord, che vanta tante risorse (i cantori, la fava, il telaio, l'olio) registri il reddito procapite più basso della provincia. E se il problema non riguarda l'evasione fiscale, è il caso di interrogarsi su come utilizzare meglio le risorse». Problema che non riguarda solo la comunità di Carpino.

Leonarda Crisetti



PREMIO ANTONIO CIUFFREDA RICERCA-ARTICOLI-RACCONTI-POESIA

L'Associazione Culturale "Pro Monte", bandisce la Prima edizione del Premio Antonio Ciuffreda "Citta' Di Monte Sant'angelo" per le seguenti sezioni: Miglior volume di ricerca storica su: Il Gargano e la Puglia fra Oriente ed Occidente, edito fra il 2000 e il 2010. Saggio storico su: La città di Monte Sant'Angelo e il culto micaleico come fenomeno di fede e di cultura. Articolo su: Religiosità e turismo in un mondo globalizzato.

Racconto di vita vissuta su: Identità e Cultura. La perdita della memoria. Poesia su: Alla ricerca del tempo perduto fra immigrazione e solidarietà.

Le opere, minimo sei copie di ogni sezione, dovranno giungere presso la Sede dell'Associazione Culturale "Pro Monte", Via Giordani n. 17, 71037 Monte Sant'Angelo, entro e non oltre le ore 12 del 30 Giugno 2010.

L'Associazione Culturale "Pro Monte" si riserva la facoltà della pubblicazione delle opere inedite. Alle opere deve essere allegato un foglio recante il nome e il cognome del concorrente, il luogo e la data di nascita, il domicilio, il numero telefonico e il titolo dell'opera e la firma. Gli elaborati inviati, anche se non premiati, non saranno restituiti. La cerimonia di premiazione avverrà entro il mese di Agosto del 2010 in Monte Sant'Angelo.

Giuseppe Piemontese Presidente Associazione Culturale "Pro Monte"



LUTTO

Mi risuona ancora nelle orecchie la voce dolce e gentile di Maria di Monte al telefono, quasi a scusarsi dell'assenza del figlio, rassicurandomi che avrebbe puntualmente riferito al suo rientro.

Moglie e madre premurosa e affettuosa, infatti, ella ha dedicato la sua esistenza al marito, Marcello de Ciccochis, e al figlio Francesco Paolo, che ha ricambiato con filiale amore, fino ad accoglierla tra le sue braccia nel momento estremo del trapasso, avvenuto improvvisamente e serenamente la sera del 18 febbraio 2010, all'età di 90 anni (era nata a Vico del Gargano il 1° giugno 1919).

Il suo fisico minuto nascondeva la tempra fortissima e la forza d'animo proprie delle donne garganiche. Quella tempra e quella forza d'animo che, anche dopo la morte del marito, avvenuta 33 anni fa, le hanno consentito di andare avanti con coraggio e con fermezza e di tenersi sempre in attività fino a poco prima della sua scomparsa, che lascia un vuoto incolmabile nel figlio e in quanti l'hanno conosciuta.

Pietro Saggese

La Direzione e la Redazione del nostro giornale sono vicini a Francesco Paolo de Ciccochis, già nostro valido collaboratore, in questo particolare momento.

ERRATA CORRIGE

PADRE REMIGIO DE CRISTOFARO



Nel numero di gennaio 2010 abbiamo chiamato il compositore e etnomusicologo ischietano Padre Ciro De Cristofaro. Il suo nome è Padre Remigio. Ci scusiamo per l'errore.

FATTI NON PAROLE LA DANZA A VICO GRAZIE A DUE MAESTRE

Come tutti sappiamo l'a.s.d. Danza e Movimento (associazione sportiva dilettantistica, per chi non lo sapesse) è nata dal sudore, dalla passione di due splendide maestre, Luisa Laudadio e Stefania Damiani per far sì che il nostro piccolo paesino di Vico del Gargano venisse riconosciuto in positivo da gran parte d'Italia e soprattutto nei palazzetti di Giovinazzo Andria, Bari, Foligno qualche anno fa, Taranto, Castelnuovo della Stabia ecc., classificandosi sempre primi o secondi. Sono tantissime le soddisfazioni che le nostre due splendide maestre ci trasmettono ogni giorno a lezione. Ricordiamo al popolo che ci è stato riconosciuto il premio di cittadinanza; è il giusto riconoscimento alle splendide e colorate coreografie apprezzate non solo dal popolo ma anche dalla giuria tecnica nello scorso 29 maggio nel Festival del Gargano. Ribadiamo che le nostre diligenti maestre non finiscono mai di imparare perché la danza è un continuo evolversi e di trasmettere a noi nel miglior modo possibile le loro conoscenze. Ricordiamo che la danza le nostre maestre non la imparano dalla pubblicità e dai dvd ma ogni anno girano l'Italia per aggiornarsi e per continuare ad imparare. Nonostante alcuni allievi molto testardi pensando di non riuscire ad arrivare a soddisfarle, continuano ad incoraggiarli e sostenerli con pazienza e a far sì che loro si convincono di riuscire e di raggiungere ottimi risultati. Per noi non conta solo l'esibizione fine anno, ma l'impegno in tutto l'arco dell'anno perché noi ci teniamo che loro all'infine siano Omgliose e Fiere di noi allievi. Questo articolo va a loro per tutto il bene che ci vogliono e per tutto l'impegno che mettono nel loro lavoro.

Grazie!... è con questo il popolo ha commentato!!

Maria Vergura, Elena Ronzullo Nicola Fania, Elisa Damiani



GIUSEPPE LAGANELLA / PILLOLE D'ARCHIVIO MANICONE NON ERA IN VITA DOPO IL 1810

In merito alla risposta di Loris Castrioti Skanderbegh sulla data di morte di Michelangelo Manicone, apparsa di recente sul quotidiano "l'Attacco", il sottoscritto ritiene fare una precisazione.

Il mio intento non era quello di prendermi il merito di aver scovata la notizia certa della data di morte di Manicone, poiché quando passai a Castrioti gli estremi del necrologio da questo si evinceva che la notizia si conosceva già dal 1951 e se lo stesso avesse letto il mio articolo pubblicato nel Luglio del 2005, e non in agosto come riportato, si sarebbe reso conto di come io fossi a conoscenza di tutte le disquisizioni dei vari scrittori sull'incertezza della data di quella morte. Se ho qualche merito, è solo quello di aver pubblicizzato per primo l'esistenza del documento da cui si evince la notizia. Ritengo che ci sia una profonda differenza tra una notizia e il documento originale del necrologio. Ho ritenuto di mettere in risalto un fatto, e questa è una mia opinione personale, ossia che un documento stilato in un convento di frati minori sia molto più attendibile di altre pubblicazioni di vari autori tra l'altro diversificate tra di loro. Se tutto ciò non bastasse, aggiungo che gli unici documenti da cui si possono ricavare notizie certe sull'esistenza o meno in vita del Manicone del 17 marzo 1810, data del necrologio, secondo me veritiera, sono gli Stati delle anime del 1813 e 1824 conservati presso l'archivio della Parrocchia di Santa Maria Maggiore. In entrambi sono elencati con nome e cognome tutti i frati del Convento di San Francesco, mentre non risulta Michelangelo Manicone. Se fosse stato ancora in vita, come vogliono le "fantasie" di alcuni scrittori locali, perché il suo nome non dovrebbe figurare nell'elenco?

L'OSPEDALE A VICO DEL GARGANO MEDICINA GENERALE E LUNGODEGENZA

L'ospedale a Vico? Finalmente si farà. Previsti due plessi, uno di medicina generale da 20 posti, l'altro da 24 posti per la lungodegenza. Dopo anni di attese (e di promesse) deluse il progetto sembra possa andare in porto.

La conferma dell'ospedale di territorio è arrivata dal responsabile regionale della sanità, l'assessore Tommaso Fiore, nel corso dell'incontro nella sala consiliare del municipio di Vico del Gargano. Struttura con due moduli: uno di medicina generale con venti posti letto; il secondo, di lungodegenza, di ventiquattro posti letto. L'assessore Fiore si è soffermato sul piano della salute approvato dal consiglio regionale che contiene elementi innovativi rispetto ai passati piani sanitari. La diffeerenza non è lessicale, bensì sostanziale in quanto parte da una diffeerenza visione in materia di politica sanitaria.

«Oggi - ha spiegato l'assessore - è indispensabile un ripensamento complessivo sulla politica sanitaria e, più in generale, sui servizi da garantire sul territorio. E ciò comporta una programmazione in grado di assicurare qualità e, nello stesso tempo, utilizzo al meglio delle risorse finanziarie». Una diversa e più razionale organizzazione delle strutture sanitarie che devono guardare ai nuovi "bisogni" delle popolazioni, che derivano da stili di vita, molto differenti dal passato, essendo cambiato il quadro clinico, nel senso che non si può più guardare al solo ospedale come unico punto di riferimento, bensì devono essere presenti sul territorio servizi che tengano conto che è in crescita il numero degli anziani e, contestualmente, sono aumentate patologie che una volta erano appena conosciute».

A parere di Fiore, il Subappennino e il Gargano, per orografia fava e popolazione distribuita a macchia di leopardo e rappresentando delle criticità, richiedono una programmazione dei servizi in grado di garantire strutture sanitarie «leggere ma efficienti».

f.m.

Advertisement for Lsm Luciano Strumenti Musicali. It features a guitar and lists various musical instruments and services. Contact information includes Vico del Gargano (FG) and Via San Filippo Neri, 52/54. There is also a section for Pupillo, a baby clothing store, with contact info at Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0834 99.37.50.

A grid of advertisements for various services and businesses in the Gargano region. It includes contact information for Redattori, Correspondents, and various local services like printing, photography, and music. The grid is organized into columns and rows, with each ad providing specific details and contact numbers.